

CAPITOLO II.

Dei Tonicì.

NEL trattare dei tonici io qui m'allontano dal mio piano generale di considerare separatamente i medicamenti, che agiscono sul solido semplice, da quei, che agiscono sui nervi, o sulle fibre motrici; ma io ho trovato, che un tal piano non si può sempre rigorosamente, o con vantaggio seguire, e che in alcuni casi egli è meglio considerare i medicamenti dalla somiglianza de' loro effetti, piuttostochè dalla loro maniera di agire (74). Ciò m'induce a trattar qui de' rimedj tonici, dopo d'aver considerati gli astringenti; i quali rimedj tonici col dare fermezza, e forza all'intero sistema, e quindi alle varie parti, producono un effetto analogo, e simile a quello degli astringenti: ed io avrò occasione di osservare, che combinando insieme i poteri tonico, ed astringente si possono con maggior certezza ottenere alcuni dei più considerabili effetti, che ci siamo proposti riguardo all'una, od all'altra di quelle virtù.

Noi intraprendiamo perciò a considerare i tonici: e primieramente faremo qualche ricerca sulla loro maniera di agire; in secondo luogo considereremo gli effetti, che sono comuni ad un gran numero di essi; ed in terzo luogo tratteremo del farmaceutico processo, ed amministrazione, che possono eziandio ugualmente convenire a molti di loro. Dopo tutto ciò io enumererò le principali sostanze, che si possono riferire a questo capo, e cercherò di determinare in qual grado esse possedano le proprietà generali, o ciocchè v'ha di particolare in ciascuna di esse.

Noi ci siamo già presa cura di mostrare, che
il

il tono delle fibre motrici può in parte dipendere dal meccanismo di queste fibre, ma probabilmente eziandio dal poter inerente, o stato del fluido nervoso particolarmente modificato in quelle fibre (75). Se quest'ultima supposizione è giusta, ne seguirà, che quando in differenti occasioni il tono delle fibre motrici è più forte, o più debole, ciò può dipendere dalla differenza, che contemporaneamente esiste nello stato del poter nervoso nelle fibre motrici; e siccome questo potere può essere affetto, e diversamente cangiato dalle sostanze applicate al corpo, così noi accorderemo, che vi sono delle sostanze, che applicate alle fibre motrici, possono indurre questo stato del poter nervoso, da cui il loro tono dipende.

Noi abbiamo osservato, che gli astringenti divengono spesso tonici, riguardo alle fibre motrici; e si giudicherà facilmente, ch'essi producano questo effetto coll'agire sulla parte solida di una tal fibra: ma noi osserveremo, che vi sono dei medicamenti tonici, che non dimostrano alcuna qualità astringente; e perciò la loro azione deve esercitarsi sul poter inerente (76).

Queste sono quelle sostanze, che si devono particolarmente chiamar tonici: ed io ora passo ad investigare, ciò che tali sostanze realmente sieno.

Riguardo a ciò, egli è abbastanza chiaro, che il poter tonico delle sostanze è principalmente la stessa qualità, che loro dà il sapor amaro; poichè, eccettuati gli astringenti, io non conosco altre sostanze, che sieno dotate del poter tonico, fuorchè gli amari. Questi per verità hanno spesso delle altre qualità combinate coll'amarezza, come per esempio l'aromatica, la salina, la narcotica, la purgante, od in altro modo diversamente stimolante; e queste altre qualità sovente predominano per modo nella composizione di cer-

te

le sostanze, onde impedire, che s'impieghi la loro qualità amara come un tonico: ma noi possiamo in molte occasioni distinguere la qualità amara da tutte le altre, ed osservare, che l'amaro il più puro, o ciò, che è libero da ogni altra qualità, è dotato di un poter tonico considerabile: e perciò noi concludiamo, che eccettuate alcune sostanze, le quali possono esser toniche, in quanto sono astringenti, i veri tonici sono gli amari, e forse i soli amari. Noi perciò passiamo ora a considerare questi, come tali.

L'amarrezza è una percezione semplice, che non può definirsi, ma deve riferirsi ad un soggetto di esperienza, in cui tutti sono comunemente d'accordo. Qual sia la natura del soggetto di questo sapore, non si può determinare con alcun chimico processo, ed al più noi possiamo solamente distinguerlo dalle altre materie per un mezzo negativo.

Così noi possiamo dire, che l'amarrezza non dipende da alcuna parte volatile, poichè tra gli amari i più puri, ed i più forti non hanno alcun odore, e se vi sono alcuni amari, che hanno odore, questo altronde è da essi comunemente perduto nel disseccarsi, mentre ritengono interamente il loro sapore amaro, e la qualità quindi dipendente.

Si può anche per un altro mezzo conoscere, che l'amarrezza non dipende da parti volatili, poichè gli amari i più puri non somministrano nella distillazione alcun olio essenziale; e se ne somministrano alcuno, questo è privo di amarrezza, e mostra chiarissimamente, che l'amarrezza dell'intera sostanza non dipende dall'olio essenziale nella loro composizione (77).

Noi apprendiamo eziandio per altra parte, che l'amarrezza non dipende punto da un tal olio nella composizione della loro sostanza, poichè
al-

alcuni fra i più forti amari sono affatto privi di una qualità acre, od aromatica.

Io non posso trovare alcuna cosa distintamente salina nella composizione degli amari. Non ve ne sono alcuni, che al nostro gusto scoprono qualche materia salina, eccettuate alcune poche sostanze, nelle quali avviene, che sia congiunto qualche acido; ma i più forti amari sono assolutamente privi di ogni qualità di tal natura: e gli acidi sono tanto lontani dal costituire una parte dell'amarezza, che noi mostreremo in appresso, che la combinazione d'un acido tende a distruggere la qualità amara nelle diverse sostanze. Riguardo ad ogni altra salina materia, che si potesse asserire entrare nella composizione degli amari, egli è vero, che dalle sostanze amare si possono per mezzo di alcuni processi estrarre delle materie saline; ma siccome queste materie non sono estratte, ma prodotte per mezzo d'una distruzione della mistura originale, e siccome nessuno ha dimostrato, che le materie saline abbiano alcuna certa determinata proporzione all'amarezza del soggetto, o che la modificino in qualche determinata maniera, così noi non possiamo far uso di alcuna di tali analisi per ispiegare la naturale composizione degli amari.

In generale io devo asserire, che noi non possiamo spiegare la natura degli amari per mezzo della Chimica. Quest'è una composizione *sui generis*, che noi possiamo in molti casi distinguere da tutte le altre; e se in qualche caso noi abbiamo appreso a cangiarne la condizione, ciò è per mezzo di una particolare esperienza, e non già per alcuna conoscenza delle sue parti costituenti.

Prima di entrare a dire ciò, che l'esperienza ci ha insegnato su questo proposito, egli gioverà considerare i varj oggetti medicinali, ai quali
gli

gli amari possono esser applicati. E siccome per questo conto molti degli amari nella loro operazione sul corpo umano hanno comuni le medesime qualità, e virtù, noi pensiamo esser utile il considerare in primo luogo quali sieno queste qualità comuni.

Primieramente dunque la più ovvia operazione degli amari è, che essendo presi nello stomaco, accrescano l'appetito per i cibi, e ne promovano la digestione. Ma noi prendiamo per accordato, che queste funzioni dipendano dal tono delle fibre muscolari dello stomaco (78); e perciò possiamo supporre, che il miglior esercizio di queste funzioni dipenda da un aumento di tono nelle fibre predette. Oltracciò siccome la perdita di appetito, e l'indigestione si possono spesso distintamente comprendere avvenire da una perdita di tono nello stomaco; così gli amari per essere spesso efficaci nel curar tali disordini, si può credere, che operino ciò rinforzando il tono di quest'organo.

Il correggere l'acidità, e la flatulenza dello stomaco, può essere attribuito al poter degli amari nell'arrestare l'accescente fermentazione, siccome appunto fanno fuori del corpo; ed il liberare lo stomaco dall'abbondante muco, o flemma, siccome si suol chiamare, si può ascrivere al poter degli amari nello sciogliere i fluidi animali viscidati. Nondimeno, siccome egli è probabile, che e la disposizione ad un'accescente fermentazione nello stomaco, e la soprabbondanza di muco in tal viscere, sieno comunemente dovuti ad una perdita di tono; così il correggere questi disordini, si può più giustamente attribuire al poter tonico degli amari riguardo al corpo umano, che alle loro chimiche qualità. Non v'è già alcun dubbio, che gli amari non sieno potenti tonici riguardo allo stomaco; ed essendovi poca ragione

di dubitare che lo stato dello stomaco non sia comunemente comunicato alle altre parti del sistema: così egli è sufficientemente probabile, che da una miglior digestione, il vigore del sistema possa essere in generale aumentato; e che eziandio il tono, e conseguentemente l'attività di tutto il sistema delle fibre motrici, possa essere accresciuta.

Egli è stato comunemente supposto, che gli amari sieno utili nel risolvere le ostruzioni de' visceri: e se essi saranno trovati tali, io sosterrai, ch'eglino non hanno alcuna considerabile azione sullo stato de' fluidi, e perciò, che i loro effetti nel sanare le ostruzioni de' visceri, devono essere totalmente ascritti al loro poter tonico; sebbene egli non possa essere fuor di proposito il notar qui, che in tutti i casi dove io potei conoscere una ben marcata esistenza di ostruzioni di visceri, io ho di rado, o giammai trovato alcun beneficio dagli amari, sebbene largamente impiegati.

Nelle stesse occasioni, che gli Scrittori di Materia Medica raccomandano gli amari, come utili nelle ostruzioni de' visceri, eglino particolarmente raccomandano, e decantano il loro uso nell'itterizia: ma noi già abbiamo procurato di mostrare, che il giudizio di questi Scrittori in tal materia è fallace.

Nel trattare della facoltà dei tonici nel risolvere le ostruzioni de' visceri, dobbiamo osservare, che l'utilità degli amari così spesso riferita nella cura dell'idropisia, è fondata sul loro poter tonico, per il quale fortificano per tutto l'estremità de' vasi. Siccome questa malattia così frequentemente dipende da una perdita di tono nell'intero sistema, che produce la cachessia, e quindi la lassità degli organi esalanti, che costituisce la diatesi idropica; così se un tale stato non dipende da alcune ostruzioni considerabili, e siste
de'

de' visceri, egli è chiaro, che i nostri amari tonici possono esser di molta utilità, e possono preservare dall'idropisia; od anche sanarla quando sia nata.

Si è detto, che gli amari operano qualche volta come diuretici. E siccome la loro materia apparisce spesso passare ai reni, e cangiar lo stato dell'urina, così egli è possibile, che in alcuni casi essi ne possano accrescere la secrezione: ma in molte esperienze da me fatte, io non ho giammai trovato, che la loro operazione per questo conto fosse manifesta, od almeno, che fosse per alcun riguardo considerabile. In una circostanza però le predette sostanze possono esser apparse diuretiche. Quando nell'idropisia gli amari moderano quell'efalazione nelle cavità, che forma la malattia, deve necessariamente essere ne reni separata una maggior porzione di siero; e quindi gli amari, senza aumentare l'azione de' reni, possono sembrare accrescere la secrezione dell'urina.

Che il poter tonico degli amari nello stomaco sia comunicato alle altre parti eziandio le più distanti del sistema, grandemente apparisce dall'essere essi stati atti a sanare le febbri intermitte, ed al costituire un mezzo particolare di prevenir il ritorno dei loro parossismi.

Io ho esposto altrove, nè occorre ripeter qui la mia opinione, che la ricorrenza dei parossismi delle febbri intermitte dipende dalla ricorrenza di un' atonia nell'estremità del sistema arterioso (79). Per la qual cosa la ricorrenza dei parossismi è ovviata dall'uso degli stimolanti, e degli astringenti; e se lo stesso è eziandio prodotto dagli amari, ciò deve provenire da un tonico potere comunicato dallo stomaco alle parti più distanti del sistema. In questo caso però gli amari non agiscono come stimolanti, poichè non accrescono la frequenza del polso, nè la forza della

E 2

cir.

circolazione, e neppure agiscono come astringenti, poichè non sono sempre dotati di una tale qualità; e perciò in tali casi essi devono agire puramente come tonici.

Nel mostrare, che l'operazione dei tonici nel curare le intermittenti è un'operazione sul sistema nervoso, noi sosteniamo, che quest'azione viene al sistema nervoso comunicata dallo stomaco; poichè gli effetti dei tonici, dopo essere stati presi, si osservano sovente più presto, di quello che possa supporli, ch'essi sieno passati al di là dello stomaco, e certamente più presto, di quello che la quantità impiegata possa esser distribuita per modo, onde produrre qualche locale effetto sulle parti ammalate.

Si può notar qui, che gli effetti degli amari sono più certamente ottenuti dall'esser essi combinati con degli astringenti, la qual cosa però non porta alcuna restrizione alla dottrina sul potere dei semplici amari; poichè dalla mia propria esperienza, ugualmente che dal rapporto di altri Scrittori, io so, che gli amari più puri, e più semplici sono spesso bastanti a tale oggetto.

Si è detto da alcuni Scrittori, che gli amari sieno stati utili nelle febbri continue; e se queste febbri sono state di natura putrida (80), ed accompagnate con gran debolezza, noi possiamo facilmente accordare il fatto; e sono anche probabilmente ben fondate alcune relazioni, per cui vien detto, che le predette sostanze sieno state giovevoli anche nella peste medesima.

Il loro uso però nelle febbri continue è alcun poco incerto, poichè i rimedj tonici devono favorire la diatesi flogistica del sistema; e perciò se una tal diatesi predomina, i tonici devono riuscire dannosi.

Gli amari sono stati alcune volte considerati come sudoriferi; e sebbene essi non stimolino il

fi.

sistema sanguifero, nondimeno, poichè accrescono la forza di questo sistema, eglino devono determinare l'azione più pienamente alla superficie del corpo, e favorire probabilmente la traspirazione; ma per quanto io posso comprendere, eglino giammai occasionano sudore, se non quando la loro azione sia favorita da un regime sudorifero, cioè quando essi sieno presi in uno stato molto diluto, considerabilmente caldi, ed in molta copia, facendo che nello stesso tempo le persone, a cui si somministrano, stiano in letto ben coperte.

Nell' accennare l'operazione degli amari sullo stomaco, io devo far parola dei loro effetti, quando s'innoltrano nel canale alimentare. E riguardo a ciò si può osservare, che noi abbiamo sempre trovato, che una dose abbondante di amari riesca con molta costanza purgante; e ciò, per una analogia colla bile, mi fa giudicare, che gli amari, oltre il loro poter tonico, abbiano un poter particolare di stimolare il canal intestinale: e perciò ch'essi possano esser utili, come è stato riferito, nelle coliche spasmodiche, o nelle disposizioni a questa malattia, e che particolarmente essi possano essere giovevoli nella dissenteria; dove avendo luogo qualche costrizione degl' intestini, i purganti, ed i lassativi riescono così generalmente necessarj (81).

Un'altra virtù attribuita agli amari è quella di esser emmenagoghi; ma io non ho giammai compreso, ch'essi abbiano alcun specifico potere, che determini la loro azione all'utero. In casi di clorosi, il loro poter tonico è certamente utile; ma io non ho giammai conosciuto, ch'essi solane producano la guarigione.

Parecchi Scrittori ci rendono conto degli amari in generale, e più particolarmente di alcuni di essi, come atti a risolvere le coagulazioni prodotte

te dalle cadute, e contusioni; ma siccome noi non crediamo nel loro potere di cangiare lo stato de' fluidi, così non possiamo avere alcuna fede sulla loro operazione in tal circostanza; ed io non mi sono giammai avvenuto in alcun caso, che stabilisca una tale virtù.

Rimane solamente da accennare un' operazione degli amari internamente impiegati; e questo è d'esser antelmintici, ed un veleno per i vermi (82). Un caso vien riferito, di aver essi anche mitigati i mali provenienti da una tenia; ma noi non troviamo alcuna relazione, che si faccia conoscere, ch'essi abbiano mai espulso questa specie di verme. Si è detto, che questi erano i *lumbri teretes*, ai quali essi sono specialmente adattati; ma dagli esperimenti di Redi apparisce, che gli amari non sono un veleno immediato per questi animali, ed il Professor Murray giustamente osserva, che se il *feme santo*, secondo gli esperimenti di Baglivi, opera più prontamente, questa operazione si debba ripetere da qualche altra qualità, piuttostochè dall'amarrezza di questi semi. Io non so, se i semi, ch'io ho usati, sieno sempre stati della miglior qualità; ma devo dire, che da quello, ch'io ho veduto, essi non mi parvero giammai un rimedio molto efficace.

Dopo d'aver considerato in tante differenti circostanze l'uso interno degli amari, noi dobbiamo osservare, ch'essi sono eziandio efficaci, quando sono impiegati esternamente. Essi sono stati raccomandati per nettare, e sanare l'ulcere fordide; e per questo conto noi li abbiamo trovati utili. Essi sono certamente antisettici, sebbene non della più potente specie; ma eglino sono spesso riusciti vantaggiosi nell'arrestare il progresso della gangrena.

Essi sono generalmente impiegati sotto la forma di fomenti per discutere i tumori; ma in ca-

li

fi dove non vi sia soluzion di continuo, gli amari più puri, che non hanno alcuna parte volatile, non possono essere di molto vantaggio. Per la qual cosa la combinazione di qualche parte aromatica può render gli amari utili in tal incontro; e se anche con una tale combinazione essi possano essere molto più utili, che il calore, e l'umidità solamente, ella è cosa per me molto dubbiosa (83).

L'operazione finora considerata degli amari, sembra essere stata, per quanto è possibile, tollerabilmente spiegata: ma resta ancora da accennarsi un effetto da essi proveniente, il quale presenta una maggior difficoltà; e quest'è la cura della gotta, che loro è stata spesso attribuita.

Il fatto è certo; e vi sono molte storie da Galeno fino al presente, che mostrano, che l'uso degli amari, come per esempio la *polvere del Duca di Portlandia* continuata per qualche tempo, ha impedito il ritorno dei parossismi della gotta infiammatoria, ch'erano prima frequenti nelle medesime persone: ma in qual maniera ciò nasca, egli è realmente difficile lo spiegare.

La patologia della gotta nei varj suoi stati, e circostanze, è certamente un soggetto difficile; ed eccettuato lo Stahl ed i di lui seguaci, tutti gli altri Medici generalissimamente attaccati ad una patologia umorale, hanno supposto, che la gotta dipenda da una particolar materia morbosa esistente nel corpo; la quale però nè è dimostrata di fatto, nè spiega i fenomeni della malattia (84).

Nei miei *Elementi di Medicina Pratica*, io ho esposto una differente dottrina su questo soggetto; ma io temo, che alla maggior parte dei Medici poco attenti alle mutazioni del sistema ner-

volo, io abbia reso questo soggetto ancora più oscuro. Io veramente non posso evitare qui una tale oscurità; ma ben persuaso della verità della dottrina generale; io ne darò un saggio, col procurar di spiegare in qual maniera gli amari operino nel sanar apparentemente la gotta.

Io credo essere manifesto ad ognuno, che i fenomeni della gotta abbiano una connessione costante collo stato dello stomaco, e particolarmente, che un certo grado di tono in quest' organo sia necessario per produrre un parossismo di gotta infiammatoria. Nello stesso tempo però, io penso col Dottor Sydenham, che ogni parossismo di gotta infiammatoria sia indotto da uno stato di atonia nello stomaco. Come quest' atonia dia occasione al ristauramento, e produzione di tono, io non posso certamente spiegarlo; ma siccome la cosa apparisce in fatto esser così, io direi, che sebbene la precedente atonia sia un passo necessario nella serie de' fenomeni, quest' è solamente quando essa sia in un grado moderato, e possa essere facilmente vinta dalla *vis medicatrix naturæ*; ma che se l'atonia arrivi ad un certo grado maggiore, non segua alcun parossismo infiammatorio, e la persona rimanga in quello stato, ch' io ho chiamato *gota atonica* (85); ed egli sembra, che appunto l'uso lungamente continuato degli amari produca questo maggior grado di atonia, e che perciò essi prevengano i parossismi infiammatorj.

Quest' è la spiegazione, ch' io darei degli effetti degli amari in una tal' affezione, ma io confesso, ch' egli è difficile di spiegare come essi, i quali sono altronde in tanti casi tonici i più potenti, operino in tal circostanza in una maniera contraria. Senza però azzardare alcuna teoria su questo proposito, io sostengo, come una cosa di fatto, che gli amari attualmente distruggano il

te

rono dello stomaco. Io non oso determinare se la perdita accennata di tono sia prodotta solamente dalla ripetizione della loro operazione tonica, o da una qualità narcotica, che è stata sospettata nell'assenzio, ed in altri amari, e che apparisce molto chiaramente dalla qualità velenosa, che si è trovata nell' amaro più forte, che noi conosciamo, cioè la *Fava di Sant' Ignazio*. Io penso certamente, che si debba sospettare in generale negli amari una qualità alcun poco deleteria (86). Ma io non progredisco d'avvantaggio su questo argomento; ed intraprenderò piuttosto ad esaminare una questione di maggior importanza, la qual' è di determinare, se questo rimedio per sanar la gotta, si possa sicuramente impiegare.

Su questo soggetto apparisce chiaramente, che da' più antichi tempi fino al presente un tal genere di medicamenti è stato in differenti epoche raccomandato, ed impiegato per la gotta; e siccome ogni volta, che si cominciò a farne uso, esso sembra essere stato utile, egli è naturale, che, se in seguito non si fosse trovato dannoso, si avrebbe continuato ad adoperarlo con ogni gottoso; onde questa malattia avrebbe da lungo tempo cessato d'esser una tra l'*opprobria Medicorum*. Noi troviamo però, che mentre in un tempo un tal genere di rimedj è stato in credito, in un altro esso sembra essere stato interamente negletto; e ciò non si può che attribuire od al non esser esso spesso riuscito, od all'aver sovente avute conseguenze più disgustose, che i dolori della gotta. Che l'ultima cosa abbia avuto luogo, io lo deduco dalle relazioni degli antichi, i quali, sebbene raccomandino tali sostanze in certe costituzioni come grandemente utili, confessano, che in altri casi esse sono state grandemente nocive; e per questo riguardo io giudico avve-

im.

nire molto generalmente, ciò che narra Celio Aureliano, citato dal Dottor Clephane (87).

Gli effetti di tali medicamenti nei tempi moderni sono stati presso a poco della medesima natura. Egli è possibile, che parecchie persone abbiano presa la *polvere del Duca di Portlandia*, ed altri amari apparentemente con gran vantaggio; ma io non ho avuto opportunità di sapere il seguito dell' intera vita di tali persone, onde dire positivamente quanto in ciascun caso quella medicatura continuasse ad esser utile, e sicura per il periodo di alcuni anni appresso, o quali accidenti accadessero alla loro salute.

Ma io ho avuto occasione di conoscere, o di esser esattamente informato di ciò, che è succeduto a nove, o dieci persone, che prefero un tal rimedio per il tempo prescritto, cioè per due anni. Queste persone erano soggette da alcuni anni innanzi ad avere un accesso regolare di gotta infiammatoria, e molto dolorosa, almeno una volta, e spesso due nel corso di un anno: ma dopo ch' eglino prefero un tal rimedio per qualche tempo, essi furono totalmente esenti da qualunque accesso di gotta infiammatoria, e particolarmente quando eglino hanno terminato il periodo prescritto, non hanno mai avuto un accesso regolare, ovvero alcuna infiammazione dell' estremità per tutto il resto della loro vita.

In nessuna però di queste persone, per quanto io so, la salute fu in uno stato abbastanza perfetto. Subito dopo che hanno finito tutto il corso della loro medicatura, esse divennero cagionevoli in differenti maniere; e particolarmente esse furono molto affette dalla dispepsia, e da ciò, che noi chiamiamo affezioni nervose con abbattimento di spirito. In ognuna di loro, prima che fosse passato un anno dopo aver terminata la loro medicatura, apparvero alcuni sintomi d' idro-

idropisia, che gradatamente si andarono aumentando, onde formare un *ascite*, od un *idrotorace*, specialmente l'ultimo congiunto coll'*anassarca*, e questo male divenne fatale in meno di due, o tutto al più di tre anni. Questi accidenti essendo accaduti a persone di qualche condizione, divennero generalissimamente noti in questo Paese, e furono cagione, che non si facessero più tali esperimenti in appresso. Ad illustrazione, ed in conferma di tutto ciò, vedi l'Osservazioni del Dottor Clephane in Londra Med. Obser. Vol. I. Art. 14. Chirurgical Pharmacy, pag. 341. Halleri Epistola Vol. V. pag. 5., e Gaubio nell'Opera della Società di Harlem Vol. IV.

Prima di lasciare il soggetto della gotta, conviene notare, che in Molti Scrittori di Materia Medica si narra, che gli amari si sono trovati vantaggiosi in casi di calcolo, e di renella. Io non li ho mai esperimentati con questa intenzione; ma dall'affinità, che esiste tra la gotta, ed il calcolo (88), io sono disposto a credere, che gli amari, i quali si sono trovati preservare per qualche tempo dai parossismi della gotta, possano eziandio allontanare quei del calcolo.

Dopo aver per tal modo considerato in generale le virtù degli amari, io m'avanzo a presentare alcune generali considerazioni riguardo alla loro amministrazione, ed al loro trattamento farmaceutico.

La parte medicinale degli amari di ogni specie può esser estratta per mezzo di mestrui, od acquosi, o spiritosi, e tali estrazioni possono avere le virtù della sostanza, da cui elleno sono state prodotte: ma io sostengo, che in nessun caso esse hanno giammai tali virtù nello stesso grado; e che, quando ciò si possa fare, l'amaro in sostanza è la maniera più efficace, ed in alcuni casi la sola efficace per apprestarlo. Ognuno sa, che

che tale è appunto il caso della corteccia del Perù; ed io ho trovato, che la medesima cosa ha luogo in tutti i tentativi da me fatti, nel sostituire altri amari in luogo di questa scorza (89).

Vi sono per verità dei casi, nei quali lo stomaco non può tollerare nè la predetta scorza, nè gli amari in sostanza; e perciò divien spesso necessario di ottener le loro virtù sotto una forma liquida; in tal processo però vi sono varie cose, che meritano attenzione.

Per mezzo dell' infusione nell' acqua, anche fredda, gli amari somministrano le loro virtù; ma essi non danno un forte impregnamento all' acqua fredda, sebbene in tal modo riescano generalmente più aggradevoli al palato, ed allo stomaco (90). L' acqua calda, sebbene al di sotto del calore dell' acqua bollente, estrae queste virtù più potentemente, che la fredda, e tanto più, quanto la sua temperatura è più calda. In ogni temperatura si deve specialmente riflettere, che per mezzo dell' infusione gli amari soffrono una graduale decomposizione, e conseguentemente la materia estratta è differente secondo la lunghezza del tempo, che il mestrui vi è stato applicato; cosicchè in pari temperatura la materia estratta nelle prime ore, è più leggera, e più grata, che quella, che è estratta dopo un' infusione di molte ore.

Noi abbiamo provato ciò con parecchi amari, infondendo le medesime quantità di sostanza amara nella medesima quantità di acqua, e lasciando ognuna di esse nel medesimo grado di calore per sei, dodici, ventiquattro, e quarantott' ore. In tutti gli esperimenti apparve, che l' impregnazione era più forte secondo la lunghezza del tempo impiegata nell' infusione, e contemporaneamente il disgustoso sapore era sensibilmente ac-

cre.

cresciuto. Si è però osservato, che la differenza dell'impregnazione non fu così osservabile nell'infusioni più lunghe, comme nelle più brevi; e perciò l'impregnazione non apparve in quarantott' ore tanto grande, in proporzione di quella delle ventiquattro ore, ovvero così grande come quella delle ventiquattro ore, paragonata a quella delle sei. D'altra parte apparve, che il disgusto del sapore aumenta in proporzione della maggior durata dell'infusione; e perciò il disgusto del sapore non fu tanto aumentato da ventiquattro ore d'infusione al di sopra di quello della sei, come lo fu in quarantott' ore al di sopra di quello delle ventiquattro. Da tutto ciò io concludo, che con un'infusione di ventiquattro ore si otterrà una sufficiente impregnazione, e che il sapore non riuscirà molto ingrato, quando le infusioni sieno state più brevi; e perciò l'infusione degli amari nell'acqua fredda, od anche nella calda, al di sotto del calor dell'acqua bollente, sarà abbastanza utile, e la più aggradevole, quando sia di ventiquattro ore, od anche meno. Il Collegio di Londra nel limitare le sue infusioni, anche nell'acqua bollente, ad un' ora sola, sembra essere più scrupoloso, di quello che conviene.

Il trattamento degli amari per mezzo dell'infusione fredda nel vino, è, riguardo all'estrazione, quasi sul medesimo piano, che il trattamento per mezzo dell'acqua. Egli non apparisce, che il vino estraiga le qualità medicinali più potentemente dell'acqua, o che in alcuni casi dia un rimedio più efficace, fuorchè quando il vino concorre nell'intenzione proposta in un tale medicamento (91). Egli è perciò quasi solamente ad oggetto di avere un medicamento più grato, che gli amari sono infusi nel vino.

Un'estrazione ancora più potente degli amari è fat-

è fatta dal calore proprio all'acqua bollente; ed anche qui proviene la medesima differenza dalla lunghezza del tempo impiegato nella decozione. Riguardo agli amari, è certo, che la decozione estrae più potentemente, che l'infusione: ma col dissipare qualche parte aromatica, ch'era congiunta coll'amaro, e coll'estrarre una maggior copia della parte terrosa, e ciò, che noi possiamo chiamare un amaro più grossolano, e denso, le decozioni riescono sempre più disgustose delle infusioni; e perciò quelle cose, che da noi vengono dette estratti, che sono sempre preparati per mezzo della decozione (92), sono costantemente meno accetti allo stomaco, che l'amaro in sostanza. Egli mi pare, che la decozione decomponga la sostanza della materia estratta; poichè ella è cosa rara, che le decozioni nel raffreddarsi non depositino una parte di ciò, ch'esse tenevano prima sospeso, la qual parte in oltre è una materia differente dall'intera sostanza. Qual sia precisamente la natura della materia impregnante la decozione, non è stato convenientemente esaminato; ma noi non ne parleremo qui d'avvantaggio, mentre egli è abbastanza certo, che gli amari non sono giammai trattati per mezzo della decozione, per modo, onde riuscire medicine o grate, o molto utili (93).

Oltre l'ordinario trattamento per mezzo dell'infusione; o decozione; si può agli amari applicar l'acqua in due altri modi. Uno è per mezzo di ciò, che io chiamo triturazione, nella maniera del Conte della Garaye. In questo processo la sostanza è ridotta in minutissime parti; ma, per quanto io posso comprendere, senza alcuna decomposizione, o divisione delle sue parti costituenti.

La sola separazione che sembra farsi, è quella delle parti più solubili, da quelle d'una tem-

tura

tura più ferma; e secondo che queste parti più solubili sono dotate delle qualità medicinali del soggetto, esse sono ottenute interissimamente; ed in uno stato, piucchè ogni altro, aggradevole allo stomaco umano. Esse sembrano esser quasi nel medesimo stato, nel quale sono ottenute per mezzo dell' infusione nell'acqua fredda; la qual' infusione con una conveniente evaporazione somministra la medesima sorta di materia, che si ottiene coll' apparato del Conte della Garaye. Nell' uno, e nell' altro modo, noi possiamo ottenere un medicamento efficace, e piacevole; ma egli è dubbioso se la spela, che s'incontra in tal preparazione, permetterà mai, ch' essa divenga molto in uso (94).

L'altra maniera di applicare l'acqua differentemente da ciò, che comunemente si usa, è quella per mezzo di un digestore. Le decozioni sono comunemente fatte in vasi aperti, od in vasi non così accuratamente chiusi, onde impedire la dissipazione delle parti volatili; ma questa dissipazione può esser evitata per mezzo di un digestore: e sebbene nel digestore di vetro, che noi impieghiamo, non si possa applicar convenientemente un calore maggior di quello dell'acqua bollente, nondimeno troviamo, che le sostanze medicinali possono essere estratte per mezzo di un tal apparato coll' istessa forza, che per mezzo della decozione, e con quest' vantaggio, che le parti volatili, le quali o formavano parte della sostanza, che si è dovuta estrarre, o che vi erano aggiunte ad oggetto di renderla un medicamento più grato, o più efficace, vi sono ritenute (95).

Gli amari sono universalmente estratti per mezzo dello spirito di vino, ed anche per mezzo d' uno spirito di vino debole; per la maggior parte però non tanto largamente, come dall' acqua

ma per lo più le loro parti medicinali sono con un tale mestruo estratte in uno stato più puro (96); e le tincture , quando esse possano impiegarsi in sufficiente quantità , sembrano essere medicamenti più efficaci di qualunque infusione , o decozione nell'acqua.

Riguardo alle tincture fatte collo spirito di vino debole , ed acquavite , si deve osservare la stessa cosa , che nelle soluzioni acquose , cioè che v'è una graduale decomposizione della sostanza , e che perciò le tincture fatte per mezzo d'una breve infusione sono meno disgustose di quelle , nel cui processo si è impiegato un tempo più lungo. Si avrebbe potuto osservar innanzi , che un mestruo spiritoso estrae più interamente , e più efficacemente dell'acqua quegli amari , a cui è congiunto qualche principio aromatico : ma quando per aver tali estratti spiritosi si abbia ricorso alla distillazione per separarne lo spirito , che li tiene in dissoluzione , quest' avvantaggio è interamente perduto (97).

Riguardo tanto all'una , che all'altra delle predette due estrazioni acquosa , e spiritosa , si deve notare , che l'amaro il più piacevole si ottiene per mezzo d'una breve infusione ; e che un più forte impregnamento del medesimo piacevole amaro si deve solamente cercare per mezzo d'una ripetuta coibazione dello stesso mestruo sopra parti fresche della medesima materia (98).

Si deve notare in oltre , che le infusioni acquose ; quando sieno un po' forti , divengono disgustosissime ; e che l'uso delle tincture ottenute per mezzo dello spirito di vino rettificato , farà sempre limitato dal mestruo ; e perciò le tincture fatte con uno spirito di vino debole somministreranno sempre l'estrazione la più conveniente : ed io ho trovato , che per le tincture coll'acquavite

vite impiegando un digestore, l'estrazione riesce più attiva, che se si fosse impiegata per ciò una lunga infusione, e che tali tincture in tal caso sono pochissimo torbide.

Dopo aver parlato in generale degli amari, noi proseguiremo ad esaminare in qual grado le virtù generali predominino nei particolari soggetti presentati dal nostro Catalogo, e sotto quali particolari modificazioni esse devano trovarsi.

DEGLI AMARI IN PARTICOLARE.

Gentiana.

Io comincio da questa radice, perchè io trovo esser essa l'amaro il più semplice, ed il più puro, più perfettamente scevro da qualunque di quelle aromatiche, od astringenti qualità, che sono così frequentemente congiunte cogli altri. Nello stesso tempo questa sostanza è un amaro abbastanza forte, ed ha tutte le virtù, che sono state ascrritte agli amari in generale, e le quali noi abbiamo dettagliate di sopra.

La genziana è stata in tutti i tempi molto impiegata in Medicina, e lo è anche al presente. Riguardo al suo maneggio, ed amministrazione in Farmacia, tutto ciò che noi abbiamo detto di sopra riguardo agli amari in generale si può applicare ad essa. Vi è qualche varietà nella sua prescrizione; ma le differenze non sono d'importanza. La tintura del Dottor Whytt è stata giustamente raccomandata; ma le sue virtù dipendono più dalla corteccia Peruviana, che dalla radice di genziana (99).

Alcuni Scrittori hanno uguagliata la genziana alla chinachina riguardo alla facoltà febrifuga: ma in molti casi la genziana sola non ha corrisposto ad una tal sentenza; unita però in parti

Tom. IV.

E

ugua-

uguali colle galle, o colla tormentilla, è data in quantità sufficiente essa è sempre riuscita in tutte le intermittenti di questo Paese, in cui io ne ho fatta la prova (100).

In questo Paese è stato lungo tempo famoso, e molto impiegato un rimedio sotto il nome di *Elisir di Stoughron*. Il presente *Elixir Stomachicum*, o *tintura amara* dell'ultima edizione della Farmacopea d'Edemburgo, rassomiglia perfettissimamente a quel rimedio, ed io sono certo, che ne possiede tutte le virtù (101). Questo medicamento però, siccome il Dott. Shaw ha avvertito, può esser reso migliore col mettere in infusione nella tintura una nuova parte dei medesimi materiali in una quantità metà di quella prima impiegata.

Si è fatta qualche questione sopra la specie di genziana la più atta ad esser impiegata. La *gentiana lutea* è scelta dalle Farmacopee Britaniche, ma se in Germania s'impiega la *gentiana rubra*, ciò produrrà pochissima differenza. Nella Norvegia si usa la *gentiana purpurea*, e forse con vantaggio. In passato si è portata appresso di noi per qualche tempo la radice di questa specie di genziana sotto il nome di *Cursuta*, così chiamata dal suo nome Norvegio *Skarsfote*. Alcuni hanno pensato, che questo sia un amaro più forte della genziana comune, ovvero radice della *gentiana lutea*: ma io non so, che sia stato fatto alcun esperimento per provare una tal'opinione; e giudicando dalle di lei sensibili qualità, mi pare, ch'essa abbia presso a poco le stesse virtù della genziana comune.

Centaurium Minus.

Siccome questa è una specie di genziana, essa ha le virtù, che appartengono al genere, in cui

è compresa, e le si sono attribuite le medesime qualità della genziana, o d'altri amari. Perciò l'uso di unire la centaurea con qualche altra genziana nella medesima composizione, non è il più assennato. Il Professor Murray giudiziosamente osserva, che la centaurea, per esser pianta indigena, deva giustamente preferirsi ad una droga forestiera; ma io trovo esser inconveniente l'impiego della centaurea, poichè in parità di peso la centaurea richiede una maggior copia di menstruo, della radice di genziana; e se se ne tragga il succo per espressione, questo guasta l'eleganza dell'infusione, o tintura. Il Dottor Lewis ha giustamente osservato, che i petali (102) sono insipidi, od almeno hanno pochissima amarezza; e perciò è molto improprio l'uso di prescrivere le sommità di questa pianta. Si è detto, che l'estratto della centaurea è più disgustoso di quello della genziana; ma io non trovo alcuna differenza fra tali estratti, ed io penso, che l'estratto di centaurea per esser meno dispendioso, si potrebbe costantemente sostituire a quello della genziana (103).

Quassia.

Noi non troviamo altra cosa in questo legno, se non un puro, e semplice amaro. In parecchi saggi, che ne ho fatti, io vi ho conosciuta un' amarezza abbastanza forte, ma per l'ordinario questa sostanza al mio palato non riuscì più amara del Columbo, e nemmeno della buona genziana. Noi siamo obbligati al Professor Murray per la sua compilazione sulla quassia; ma dopo tutto ciò, che è stato detto da lui, e dal Signor Ebeling, noi non troviamo, che si possano ascrivere alla quassia altre virtù fuori di quelle, che appartengono agli altri amari. In generale io

credo, che la quassia sia un eccellente amaro, e che essa produrrà tutto ciò, che qualunque puro, e semplice amaro può produrre: ma l'esperienza, che in questo Paese abbiamo fatta sopra una tale sostanza, non ci conduce ad attribuirle altre maggiori virtù; e le lodi straordinarie, che le furono date, si devono ascrivere alla parzialità che così spesso ha luogo riguardo ai nuovi rimedj, e specialmente per parte di quelli, che i primi l'introdussero, o che hanno un rapporto col Paese, da cui que' medicinali vengono apportati (104).

Simaruba.

Io colloco qui la Simaruba, parte perchè questa appartiene al medesimo genere, che la quassia, e parte soprattutto, perchè essa sembra avere quasi le medesime qualità; poichè io non ve ne posso ravvisare altre, che quelle proprie ad un puro, e semplice amaro.

Le virtù, che le sono state ascritte nella dissenteria, non sono state confermate nè dalla mia esperienza, nè da quella dei Pratici di questo Paese; e lasciando, che sia meglio esaminato, e considerato dai Pratici, ciocchè altri hanno detto aver sperimentato, io posso solamente al presente dire, che ciò, ch'io ho esposto in generale riguardo all'efficacia degli amari nella dissenteria, potrà forse render ragione delle virtù ascritte alla simaruba (105). Nella dissenteria io ho osservato più efficace un'infusione di fiori di camomilla.

Menyanthes.

Quest'è un amaro forte, senza che mostri od al gusto, od all'odorato alcuna particolar' acrimo-

monia combinata con esso. Il suo succo rende nera la soluzione del vitriuolo di ferro, ciocchè fa in esso supporre qualche astrizione; ma questa astrizione non è manifesta nè dal suo sapore, nè da alcuno de' suoi effetti. Noi riguardiamo questa sostanza come un amaro purissimo; e siccome esso è d'una forte spezie, supponiamo, ch'esso abbia tutte le virtù, che sono state ascritte a qualunque altro amaro; sebbene a motivo del suo sapore forte, esso è più disgustoso di alcuni altri.

L'osservazione del Dottor Alston fu questa pianta merita, che sia notata: „ Io so (dic'egli) „ esser essa considerabilmente efficace nell'allontanare i parossismi della gotta, sebbene senza „ vantaggio dell'ammalato „. Ciò deve esser paragonato, ed aggiunto a quello, che noi abbiamo detto di sopra sull'uso degli amari nella cura della gotta.

Si è detto, che questa pianta perde la sua forza col disseccarsi; ma questo sembra un errore, poichè io l'ho usata spesso, anzi la maggior parte delle volte, nel suo stato secco con tutti gli vantaggi, ch'io poteva aspettarmi.

Io ho osservato parecchie volte i buoni effetti di essa in alcune malattie cutanee di natura erpetica, od apparentemente cancerosa. Essa era amministrata in infusione alla maniera del tè (106).

Carduus Benedictus.

Quest'è un amaro semplice, e purissimo, ma non già uno de' più forti, e perciò non ha alcuna delle virtù straordinarie, che gli sono state attribuite. Si è detto, che la sua estrazione per mezzo dell'infusione nell'acqua fredda è la meno disgustosa; ma io ho osservato, che l'acqua bollente, se non vi sia applicata al di là di venti

quattro ore , produce un' estrazione non meno piacevole , e d' altra parte molto più efficace , che la precedente (107).

Lupulus.

Quest' è un puro , e semplice amaro , sebbene non senza qualche poco di odoroso , ed aromatico nei fiori , che sono le parti impiegate . Il loro uso nel preparare la *malta* de' liquori , è ben noto (108). L' effetto di preservar questi liquori per un lungo tempo dall' acescenza , può esser istessamente ottenuto cogli altri amari ; ma nessuno di essi riesce così grato come il luppolo . Questo potrebbe eziandio usarsi come un piacevole rimedio ; ma noi non abbiamo alcuna particolare esperienza su tal proposito (109).

Faba Sancti Ignatii.

Quest' è l' amaro il più intenso , che noi conosciamo , ed in una dose picciolissima è atto a sanare le febbri intermittenti . Io non determinerò punto , se esso operi come un puro amaro , o come avente congiunto un potere narcotico ; ma noi abbiamo accennato , ciò in altro luogo come un esempio di una tal combinazione , e come un fondamento per sospettar che tutti gli amari abbiano una maggiore , o minore qualità narcotica . Che che ne sia , il nostro presente soggetto appartenendo al genere delle piante velenose , non si dovrà perciò impiegare nei casi , ne' quali noi conosciamo dei rimedj più sicuri (110).

Fumaria.

Questa sostanza non è per l' ordinario annoverata fra gli amari ; ma merita d' esserlo , poichè quest'

quest'è la sola sua sensibile qualità : e sebbene essa sia più disgustosa di molti altri amari , e però senza acrimonia , od attrizione . Si è ometta nella Farmacopea di Londra , ma si è ritenuta nella nostra , ed in tutte le altre , ch'io conosco . Io l'ho conosciuta utile in molti casi , in cui gli amari sono prescritti ; ma le sue notabili virtù sono quelle di sanare molti disordini della pelle . Ella è stata molto raccomandata a tal uopo , ed io medesimo ne ho sperimentati i buoni effetti in molti casi di affezioni cutanee , ch'io chiamerei *lepra* . Io ne ho comunemente usato il succo tratto per espressione , e l'ho dato alla dose di due oncie , due volte al giorno : ma ho osservato , che la pianta disseccata non perde le sue virtù , cosicchè elleno posson esser estratte per mezzo dell' infusione , o decozione nell'acqua ; e nelle Farmacopee forestiere si trova la preparazione d'un estratto di fumaria , al quale esse attribuiscono tutte le virtù della pianta fresca .

Si è frequentemente osservato , riguardo a questo estratto , che dopo un certo tempo egli presenta una cristallizzazione sulla sua superficie , che è una materia salina di natura nitrosa , e questa materia è in molto maggior proporzione , che in qualunque altro estratto amaro . Se ciò contribuisca alle sue virtù particolari , io lascio determinarlo ai dotti (III).

Columbo.

Quest'è una radice , di cui abbiamo acquistata la notizia da quarant'anni a questa parte ; e dopo ciò , che ne ha riferito il Chiarissimo Dottor Percival , essa divenne un rimedio molto frequentemente impiegato in pratica . Quando questa sostanza fu per la prima volta portata in Olanda , essa vi fu introdotta come un medicamento per

la dissenteria; e sì in Olanda, che in Germania essa fu usata, e molto raccomandata in questa malattia. Narra il Dottor Percival, ch'egli l'ha trovata alcune volte utile nella dissenteria, ma egli non la riguarda come di molta importanza in questa malattia: e per quanto io so, l'uso di essa per questo conto non ha fatto molti progressi nella Gran Bretagna.

Io trovo esser questa radice un amaro forte, e piacevole: ed essere stata impiegata in molti casi di dispepsia con grande avvantaggio. Nel fermare il vomito ella ha frequentemente riuscito, ma in molte occasioni essa mancò totalmente di produrre un tal effetto, ed anche in casi nei quali sembrò esservi una ridondanza di bile. Riguardo alla sua particolar virtù di cangiar l'acrimonia, o correggere la putrescenza della bile, che il Dottor Percival le attribuisce, nè gli esperimenti di Ebeling nella sua Dissertazione sulla quassia, nè alcuni altri da me fatti, mostrano ch'essa sia più efficace degli altri amari; e perciò non posso credere, ch'essa abbia alcun specifico potere per questo conto (112).

Chameluns.

Sotto questo titolo noi abbiamo due piante, di cui i fiori sono impiegati, siccome viene indicato nel nostro Catalogo, e vi è qualche questione, quale di esse debba esser preferita. Le virtù sono precisamente della medesima natura; ma io ho sempre giudicato, che la camomilla Romana, o quella a fior doppio, sia la più forte: e se si deve avere qualche riguardo all'olio essenziale, questa certamente ne offre in maggior copia; e mi vien riferito, che nei climi più caldi, ne quali essa nasce, le sue qualità sieno molto più vigorose, che appresso di noi.

Que-

Questi fiori sono stati per lungo tempo celebrati come stomachici, ed io li ho trovati corrispondere sì in polvere, che in infusione agli oggetti di ogni altro amaro. Avanti l'introduzione della chinachina essi erano molto impiegati nella cura delle febbri intermittenti; ed il nostro celebre paesano Dottor Pitcarnio era d'opinione, che il loro potere per questo conto fosse uguale a quello della chinachina.

Hoffmanno sembra averla creduta un rimedio efficacissimo, e nello stesso tempo più sicuro. Io l'ho in conseguenza adoperata a tal uopo, e secondo il metodo di Hoffmanno col dare più volte durante l'intermissione da mezza dramma fino all'una di fiori in polvere, io ho curate delle febbri intermittenti. Io ho osservato però, che l'uso di questi fiori aveva questo inconveniente, che dati in una gran quantità eglino facilmente venivano evacuati per secesso, e mancavano quindi all'oggetto di prevenir il ritorno del parossismo; ed ho realmente conosciuto, che comunemente non mi conveniva impiegarli senza unir loro un oppiato, od un astringente.

Questa qualità della camomilla nel promover l'evacuazione di basso ventre la rende spesso utile nella colica flatulenta, e spasmodica; e sul medesimo fondamento io l'ho trovata utile nella dissenteria, e piuttosto nociva nella diarrea (113).

Tanacetum.

E l'erba, ed i fiori sono stati impiegati, ma l'erba è più efficace, e può esser usata per tutti gli oggetti, ai quali convengono gli amari; ma non sembra esser un amaro tanto forte, come la camomilla, e parecchi altri di già accennati. Questa sostanza era quasi dimenticata, quando ultimamente venne di nuovo introdotta in pratica,

come un rimedio efficace contro la gotta; e come tale fu impiegata da molte persone in questo Paese. Io non mi trovava in questa città quando al Dottor Clark succedettero quei casi, ch'egli riferisce ne' *Saggi critici*, e *letterarij*, nè io ho saputo ciocchè fosse succeduto di quelle persone nel seguito; ma io dopo ho appreso, o sono stato informato di ciò, che avvenne a molte persone di questa città, che hanno fatto uso di tè di tanaceto a titolo di rimedio per la gotta. Di queste però io ne conosco parecchie, che hanno preso questo rimedio senza alcun vantaggio, ed alcune altre, che hanno quindi ottenuto, che gli accessi di gotta fossero meno frequenti: ma io non so, che alcuno abbia impiegato questa sostanza in tal quantità, o per così lungo tempo, onde poter quindi attendere quelle conseguenze, ch'io ho accennato di sopra provenire dall'uso della polvere del Duca di Portlandia (114).

Absinthium.

Quest'è una delle più famose fra le piante amare, ed è stata usata, e molto raccomandata per tutti gli oggetti, a cui convengono gli amari. Quest'è una pianta odorosa, e dà nella distillazione un olio essenziale, il quale però non ha alcuna amarezza; e perciò non può esser supposto contribuire punto all'effetto della pianta. Quando in fatti esso è interamente dissipato nella preparazione dell'estratto (115), questo estratto ritiene tutta l'amarezza della pianta, e, secondo io penso, tutte le virtù, che ne dipendono. Alcuni Medici fanno una scelta fra le varie spezie, e preferiscono l'assenzio Romano, o Pontico, al volgare; ma il Collegio d'Edemburgo giudica, che non si abbia alcun fondamento per far ciò; e che l'assenzio volgare si deva sempre preferire, per

per esser un amaro più potente. Que' Medici però hanno errato nel prescrivere le sommità, poichè io realmente ho osservato, che le foglie somministrano un amaro più forte, di quello che i fiori, e le cime. Nella tintura d'assenzio il Collegio ha dato un esempio del processo più conveniente per ottener dagli amari un'amarezza la più leggera, la più grata, e nel medesimo tempo per aver un più forte impregnamento (116). Io giudico, che i Membri di quel Collegio avrebbero impiegato il medesimo processo in altri casi; ma nell'esempio dell'assenzio l'una, e l'altra delle infusioni da loro usate sono continuate per troppo lungo tempo, e specialmente la seconda di esse. La Farmacopea Russa ha copiato esattamente quella d'Edemburgo, ed ha convenientissimamente prescritto, che le altre tinture amare di cardo santo, e di centaurea sieno fatte sullo stesso piano di doppia infusione. Nella Farmacopea Danese l'essenza d'assenzio è troppo composta, e con molto poco giudizio. Né la Farmacopea Danese nell'aggiungere la zettovaria, né la Svedese nell'aggiungere la galanga alle loro tinture amare, si sono, per quanto io penso, dirette molto giustamente, e con senno. Riguardo all'assenzio v'è una questione, se esso sia fornito di alcun potere narcotico. Lindenstolpe, ed il suo commentatore Stenzelio hanno asserito, che un tal potere nell'assenzio è molto considerabile; ma sembra, che ne' casi da loro riferiti abbia avuto luogo una particolare idiosincrasia; e noi non avremmo fatta menzione delle loro relazioni, se la stessa opinione della facoltà narcotica dell'assenzio non fosse stata prodotta anche da altri Autori.

D'altra parte però Linneo ci dice, che alcune persone avendo preso l'assenzio tutti i giorni, per sei mesi di seguito, non osservarono tali effetti.

fetti narcotici. Io non ho avuto alcuna opportunità di fare de' convenienti esperimenti; ma sì a me, che a Bergio; ed a Gleditsch l'odore dell'assenzio sembra *temulentans*, cioè un odore, che produce qualche confusione d'idee: ed una volta quando certa classe di persone usava bere il *Purl*, cioè un *Ale*, in cui era stato in infusione l'assenzio, si diceva comunemente, che questo liquore era più inebbriante degli altri *Abes*. Impropiamente si riferisce questo effetto alle parti volatili dell'assenzio per le ragioni, ch'io ho esposte di sopra: ma io sono più disposto ad ammettere la dottrina generale di un poter narcotico, poichè io credo, fondato sopra parecchie considerazioni, e particolarmente sull'istoria della polvere del Duca di Portlandia, che vi sia in tutti gli amari, quando sono impiegati in copia, una facoltà di distruggere la sensibilità, e l'irritabilità del poter nervoso.

All'assenzio, come a tutti gli altri amari, è stata ascritta una virtù antelmintica; e questa si è supposta essere più considerabile nei semi di un certo assenzio, che in qualunque altro amaro: ma riguardo a ciò io di sopra ho detto quanto basta nel trattare delle qualità generali degli amari (118).

Abrotanum.

Questa pianta per essere una spezie del medesimo genere *Artemisia* del Linneo, ha certamente le medesime virtù, che hanno le altre spezie in quel genere comprese. Essa però contiene meno di amarezza, e più d'aromatico; e se essa merita, come giudica il Professor Murray, di essere impiegata più di quello, che sia stata, ciò si deve fare in riguardo alle sue parti aromatiche, e volatili; delle quali però le virtù particolari non

so-

sono ancora ben determinate. Queste qualità non dimeno somministrano una ragione probabile, perchè essa sia frequentemente impiegata, come lo è comunemente, in fomenti (118).

Vi erano altre volte due erbe sotto il titolo di *Abrotanum* nei nostri Cataloghi Farmaceutici colla non giusta distinzione di *mas*, e *femina*; ma l'ultima di queste erbe è d'un genere differente, e per tutti i conti inferiore in virtù, e perciò è al presente omissa nelle Farmacopee Britaniche, e nella maggior parte delle altre (119).

Scordium.

Questa pianta ha un'amarezza congiunta con alcune parti volatili; ma nessuna di queste qualità è talmente considerabile, che basti a ritenerla nella pratica presente. Essa fu per lo passato molto celebrata, come un aleffisfarmaco; ma io giudico, che questo sia un termine, che non ha alcun significato chiaro, e determinato: e nella maggior parte de' casi, io penso, che questo potere sia stato immaginario, e non appoggiato ad alcuna chiara, e ben determinata esperienza (120).

Vi sono due altre spezie di *Teucrium Chamedrys*, e *Chamepitys*, che hanno per lo passato avuto luogo ne' nostri Cataloghi Farmaceutici; ma esse sono al presente omissa in quello d'Edemburgo: e sebbene sussistano ancora in quello di Londra, ed in molte altre Farmacopee, io non credo, ch'esse saranno richiamate nuovamente nella pratica, poichè le loro qualità, e come amari, e come aromatici, non sono punto considerabili. Esse sono state celebrate come antartiriche, e fanno parte della polvere del Duca di Portlandia; ma egli è manifesto, ch'esse non costituiscono la più potente o vaevole parte di questa composizione. Quando s'impiegano sole, co-

me

me alcune volte si è fatto, io riguardo ad esse farei le medesime riflessioni, che ho fatte riguardo alla polvere del Duca di Portlandia; od altri rimedj proposti contro la gotta (121)

Aristolochia.

Quale delle Spezie comprese in questo genere si deva preferire, io non posso determinarlo; e credo, che la differenza fra la *rotonda*, la *lunga*, e la *tenue* non sia considerabile, sebbene l'ultima sembri essere al presentè preferita dai Collegj di Londra, e d'Edemburgo. Esse sono tutte notabilmente amare, ed hanno un'acrimonia maggiore di qualunque altro degli amari comunemente impiegato. Il nome d'*aristolochia* sembra essere derivato dalla supposizione, ch'essa abbia una virtù emmenagoga; ed in alcuni casi di ritenzione di regole, e di clorosi l'ho trovata utile, come rimedio riscaldante, e stimolante; ma in casi di soppressione di regole io non ne ho osservato alcun vantaggio: e la raccomandazione, che gli antichi ne hanno fatta, per promuovere i *loch*, facilitare il parto, e favorire la sortita delle seconde, è malissima fondata, ed offre un notabile esempio della loro imperfetta conoscenza; ed un esempio, che se fosse seguito, ci condurrebbe ad una pratica dannosa.

L'*aristolochia* è stata lungo tempo raccomandata come un rimedio per guarire la gotta. Essa costituisce una considerabile parte della polvere del Duca di Portlandia; ed è stata spesso impiegata sola nella medesima maniera, che questa polvere, amministrandola tutti i giorni per un tempo molto lungo. Essa ha il medesimo potere di prevenire gli accessi della gotta, e per l'ordinario colle medesime conseguenze; della qual cosa si rammentano molti casi da' Medici di Germania. A
que-

questo proposito io citerò solamente un passo del
 fa dotto, ed esperimentato Werlhoff, primo Me-
 dico del passato Re per l'Elettorado di Hanno-
 ver. La citazione è presa dalle sue *Cautiones Me-
 dicae* pag. 346. delle sue Opere pubblicate da
 Wichman. Dopo d'aver parlato del potere della
 dieta nella cura della gotta, egli s'esprime nella
 seguente maniera :

„ Si diæta minus sufficiat, in declinatione, sed
 „ lenta longaque nimis, ad maturandam firman-
 „ damque integritatem, & ad præcavendam re-
 „ versionem nimis subitam, veterum illæ anti-
 „ doti amaræ tonicæ, apud Sennertum, Schnei-
 „ derum de catarrhis, Waltherum in silva medi-
 „ ca, collectæ, quas inter præcipue Aristolochiæ
 „ species, rotunda, cava, longa, & clematidis
 „ memorari merentur, experientiam moderatarum
 „ laudum testem reperiunt. Brunner, de pancr.
 „ secund. pag. 143, eleganter, ut solet & di-
 „ stincte, tincturæ (inquit) illius antipodagrica
 „ ex radice Aristolochiæ longæ, aut pillularum,
 „ aut pulverum amarificantium usu per annum con-
 „ tinuato, paroxysmi podagrici in nonnullis miti-
 „ gantur, in aliis penitus extinguuntur. Nimi-
 „ rum longo amarificantium usu, acore stomachi
 „ emendato, refracto & attemperato, fructus exin-
 „ de propullulantes sponte cadunt sua. Sed & ni-
 „ mio amarificantium horum usu fermentum stoma-
 „ chi adeo debilitatum esse memini, ut nonnulli
 „ appetitum amiserint, cibos non concoxerint,
 „ mortem hinc potius, quam sanitatem accelera-
 „ rint, malique & infausi remedii sævas dederint
 „ pœnas. Nempe spiritus vini, sulphure amari-
 „ cante saturatus, qui opio haud valde abfimilis
 „ est (de cuius abusu pariter noxio, videatur
 „ idem Brunnerus ibidem, pag. 80, seq.) &
 „ inflammans insuper, & impense exsiccans, haud
 „ satis tutus ita continuato usu videtur. Neque
 „ ideo

„ ideo illam ex vini spiritu potentiam tinctu-
 „ ram seu infusionem, usurpare pro eo scopo
 „ ausim, quum, licet corrigat, & adversus pa-
 „ roxysmos roboret ipsum remedium amatum,
 „ ignea vicissim & elastica spiritus vini indoles
 „ materiei augendæ, perturbandæ, & visceribus
 „ incendendis apta est, ceteroqui etiam vino ipso
 „ magis incongruens. V. quæ de noxa infusionis
 „ ejusmodi ex Aristolochia longa habent Ephem.
 „ curios. noviss. A. 3, pag. 62, seq. Ipsa vero
 „ pulverum amarorum cumulata assumptio, quam-
 „ vis moderatori, pro *eupocia*, & indicatione,
 „ usu tuta, stomachum tandem abusu gravat,
 „ tonumque & digestionem arte nimis diu robo-
 „ rare affectando, naturam tandem suam rite
 „ agere vel prohibet, vel desuescere facit, vel
 „ etiam, incenso ultra digestionis vim appetitu,
 „ diætæ erroribus accitis, in coctionis negotio
 „ fatiscere patitur. Atque haud scio, an perpe-
 „ tuo & nutritio quasi amaræ medicinæ usu,
 „ quæ in alimentum corpori nata haud videtur,
 „ alienior tandem ipsis succis nostris crasis im-
 „ primi possit: licet id non fiat, si medice uta-
 „ ris, & obtento scopo omittas „.

Sebbene non sia facile nè di spiegare nè di
 difendere tutti i ragionamenti in questa lunga
 citazione, nondimeno egli sarebbe stato improprio
 d' accorciarla, o di rimettere puramente all'
 Opere di Werlhoff, ch' io non suppongo, che
 sieno per le mani di molti de' miei lettori; ed io
 sono nello stesso tempo persuaso, che ogni per-
 sona, che ha la più piccola disposizione d' inter-
 narsi nella questione riguardante l'uso degli ama-
 ri nella gotta, troverà nel passo citato di sopra
 qualche illustrazione, e conferma di ciò, ch' io ho
 innanzi esposto sopra un tale argomento (122).

Sera

Serpentaria Virginiana.

Io ho posto in questo luogo questa pianta, per esser ella una spezie di aristolochia. Essa possiede moltissimo le qualità proprie ad un tal genere, ma per certi accidenti la serpentaria è stata riguardata come molto differente dall'altre spezie di aristolochia. La serpentaria è più aggradevole delle altre spezie, e per conto del suo sapore, e per conto del suo odore, ed appunto dalle sue sensibili qualità d'amarrezza, e d'acrimonia aromatica noi possiamo spiegare le virtù, che le sono state giustamente ascritte.

Entrambe queste qualità la rendono antisettica, e potentemente tonica; e perciò atta ad occorrere alla gangrena. Le medesime qualità possono spiegare la virtù, che ha questa pianta di sanare le febbri intermittenti, specialmente quando sia unita colla chinachina, e cogli astringenti.

Colla sua acrimonia aromatica la serpentaria diviene un potente stimolante, e perciò può esser utile eziandio in alcuni casi di febbri continue: ma siccome la cura sì delle febbri intermittenti, che delle continue per mezzo de' soli stimolanti è una pratica incerta e pericolosa, così nelle prime essa si può dare con sicurezza, solamente quando la si unisce colla chinachina; e nelle febbri continue essa deve essere adoperata con molta cautela. Si crede comunemente, che la serpentaria sia dotata di facoltà aleissifarmache, ma queste facoltà tanto riguardo a questa sostanza, quanto riguardo a tutte le altre, che godono simile riputazione, comprendono una nozione inesatta, falsa, e soggetta a non pochi abusi, siccome io stesso ho avuto occasione d'osservare.

Tom. IV.

G

II

Il potere stimolante della serpentaria è specialmente adattato nel solo stato avanzato, e di spostamento del tifo; ed anche allora questa sostanza sarà più sicuramente congiunta colla chinachina, che impiegata in qualità solamente di stimolante. Quest'è realmente l'incertezza nella sua amministrazione che fa, ch'essa a' giorni nostri non sia tanto impiegata in pratica, come lo era quaranta anni addietro (123).

Cortex Aurantii.

Questa sostanza per un'inavvertenza fu ommessa nel nostro Catalogo, ma convien darne contezza in questo luogo.

AURANTIUM, melarancia. Quest'è una specie di citrus (124); del qual genere essendo la melarancia, ed il limone, le specie che ci vengono principalmente portate, sono pressochè le sole, che da noi vengono usate in medicina. Il frutto somministra un acido grato, di cui faremo menzione in appresso; ed ora dobbiamo parlar solamente della scorza gialla del frutto stesso. Questa scorza è giustamente collocata fra gli amari, e sembra avere le virtù generali di quelli, ma unitamente alla sua amarezza essa contiene una porzione considerabile di un olio volatile aromatico, differentissimo da ogni altro combinato cogli altri amari, eccettuato quello, che si trova nel limone. La combinazione di quest'olio colla parte amara nella scorza di melarancia, dà certamente a questa sostanza virtù particolari, che non sono però chiaramente determinate; ed è cosa rara appreso di noi, che questa scorza sia impiegata fuorchè nelle composizioni cogli altri amari, cioèchè c'impedisce di distinguere le sue particolari virtù (125).

Una volta il frutto immaturo prima che arrivaf-

vasse a contenere alcun sugo, era impiegato nelle Spezierie sotto il titolo di *Aurantia Curassavensis*; ed in questo stato queste scorze possiedono un' amarezza più forte, che quelle delle frutta mature, sebbene non mi sembrano esser tanto aromatiche come queste ultime. Io molto dubito se il Collegio d' Edemburgo abbia proceduto convenientemente nell'ommettere la melarancia di Curassao, che occupava un luogo ne' suoi precedenti Cataloghi.

Riguardo alle virtù della scorza nel modo che presentemente viene impiegata, egli è probabilissimo, ch' essa e colle sue parti amare, e colle aromatiche, possa esser particolarmente utile nel ristorare il tono dello stomaco, quando questo sia stato molto indebolito; ed io ho avuta occasione di fare varie osservazioni, che giustificano questa opinione: ma ciò non apparisce così spesso come dovrebbe, perchè noi impieghiamo questa sostanza quasi sempre secca, ed in troppo piccola quantità; in fatti noi la usiamo secca con una parte della sua sostanza bianca, che si trova eziandio nella scorza di melarancia, e che è inerte.

Sebbene io non abbia fatta alcuna particolar'esperienza su questo proposito, egli è bastantemente probabile, che la scorza di melarancia impiegata sola, possa esser utile nel sanare le febbri intermittenti. Egli però non mi sembra ugualmente probabile, ch' essa sia stata mai utile nel moderare, od arrestare l' emorragie uterine; avendola io impiegata sopra l' autorità di altri, ma senza successo: e siccome la decozione fatta secondo la prescrizione del Dottor Whytt, contiene ancora molta amarezza, io giudico, ch' essa sia stata piuttosto nociva (126).

Io farei qui menzione delle scorze di limone, siccome di un amaro; ma queste scorze possiedono

meno una tal qualità, che quelle di melarancia; e perciò se sieno impiegate, come lo sono nell' *infusum gentiana compositum*, della Farmacopea di Londra, io penso, che ciò sia sul fondamento delle loro qualità aromatiche, piuttosto che amare (127).

Fra gli amari io sono disposto a menzionare le foglie di melarancio, che sono state ultimamente molto raccomandate nell'epilessia.

Di queste però io ebbi poca opportunità di fare dell'esperienza, e le poche, che ne ho fatte, furono senza successo. Le qualità sensibili di queste foglie sono l'amaro, e l'aromatico, ma l'una, e l'altra di queste qualità, sono più deboli, che nella scorza di melarancia, e non v'ha cosa in loro, che mi possa addurre a supporvi alcuna specifica virtù (128).

Arnica.

Siccome questa pianta non è nativa d'Inghilterra, e noi abbiamo trovata qualche difficoltà nel procurarcela da forestieri Paesi, io non ho potuto fare su questo soggetto le mie proprie osservazioni. Atteso ciò io penso, che l'inviare i miei lettori agli Scrittori su questo proposito, e specialmente alla dissertazione pubblicata su tal argomento dal Collin, sia cosa più sicura, che il presentare una compilazione; la quale dovrebbe essere breve, e potrebbe esser imperfetta (129).

Cascarilla.

Io sono stato incerto sul posto, che dovessi assegnare a questa sostanza, se cogli aromatici, o con i tonici; e penso, che l'ultimo luogo le convenga meglio. Essa si approssima agli aromatici per il suo olio essenziale; ma la sua parte
ama-

amara, che si può estrarre e coll'acqua, e coll' spirito di vino, è la più considerabile.

Essa fu introdotta in pratica nell'ultimo secolo, come un medicamento di gran valore nelle febbri sì continue, che intermittenti; e gli Stahliani appassionati per tutto ciò, che si può sostituire alla corteccia del Perù, contro cui si sono con tanto impegno dichiarati, adottarono la cascarilla, la impiegarono molto in pratica, e produssero molte testimonianze della sua efficacia; ma queste testimonianze non sono state confermate da altri Pratici posteriori; e particolarmente in questo Paese noi abbiamo trovato, ch' essa costituisce un debolissimo succedaneo della chinachina. Bergio a questo proposito dice: „*Ast fatendum illam in ipsis febribus parum facere, neque tertianis vernalibus certo mederi* „. La nostra esperienza in questo Paese corrisponde a tale osservazione; ed in parecchie prove, che se ne sono fatte, essa non è punto riuscita. Ciò che Bergio aggiunge al citato passo, „*sed in hemoptysia saepe prodest* „, non è confermato dalla nostra esperienza; ed in ogni specie d'emorragia, la cascarilla sembra essere piuttosto nociva, come si può ben attendere dalle sue qualità aromatiche, ed amara; mentre essa in nessuna occasione mostra un poter astringente. Si può accordarle una facoltà tonica, e stomachica; ma anche per questo conto le virtù di essa non sono nè singolari, nè considerabili: e non vi è alcun giusto fondamento per credere, cioèchè i Medici di Germania hanno supposto in di lei favore (130).

Cortex Peruvianus (131).

Quest'è uno de' più considerabili articoli della Materia Medica; e per essere la sostanza la più
G 3 fre.

seguentemente usata, essa spessissimo è stata il soggetto di varj scritti, e di molte dispute. Riguardo a molte delle sue virtù vi è una qualche general concordia fra i Pratici; ma questa concordia non è universale, ed ancora sussistono molte questioni riguardo alle circottanze, ed alla maniera, ond'essa deve essere amministrata.

Su molti di questi punti io devo qui presentare la mia opinione, la quale io esporrò coerentemente ai principj, che io ho di già piantati, e secondo ciò, che mi pare esser confermato da un'attenta, e spesso ripetuta esperienza. Io ho avversione alle controversie, e perciò non m'internerò in alcuna, e particolarmente riguardo a molte, che su questo soggetto sono state prodotte da Scrittori frivoli.

Io pongo per fondamento di tutta la mia dottrina, che la corteccia del Perù (la quale al pari degli altri Scrittori, io chiamerò comunemente col semplice nome di corteccia), sia una sostanza, in cui sieno congiunte le qualità di amaro, e di astringente. Queste qualità sono bastantemente manifeste, e sembrano essere universalmente accordate. Vi può eziandio essere qualche poco di qualità aromatica; ma questa certamente non è considerabile, ed io non ne parlerò d'avvantaggio.

Per esser una sostanza, in cui l'amaro è congiunto coll'astringente, io considero la corteccia come un tonico potente. Siccome noi abbiamo mostrato di sopra, che queste qualità nel loro stato separato offrono dei medicamenti tonici, così si accorderà facilmente, che unite insieme possano somministrare un tonico ancor più efficace; e su questo fondamento noi ora passeremo a considerare gli effetti, e le virtù della corteccia, che si osservano in varj casi di malattia (132).

Pris

Primieramente noi parleremo dell' operazione di questa sostanza sullo stomaco . In molti casi , i sintomi di dispepsia manifestamente provengono da una perdita di tono nelle fibre muscolari dello stomaco : ed in tali casi la corteccia è , come gli altri amari , un rimedio , anzi uno de' più efficaci . Nessuno dubita , ch' essa non sia un tonico riguardo allo stomaco ; ed egli è ugualmente noto , che lo stato dello stomaco si comunica prontamente al resto del sistema . Ciò però non è in nessuna circostanza più rimarcabile , quanto nella cura delle febbri intermittenti . Che la corteccia in questo caso operi in virtù d'un poter tonico esercitato sullo stomaco , io ho procurato di spiegarlo ne' miei *Elementi di Medicina Pratica* ; ed io non ho ancora incontrato nulla in alcuno scritto , che mi possa far dubitare della verità della mia dottrina (133) . Questa dottrina per verità può avere le sue imperfezioni , e può non sufficientemente spiegare tutta quella varietà di fenomeni , che può occorrere in un sistema così diversificato , e complicato , come è quello del corpo umano ; ma nel produrre una qualche generale dottrina convien cominciare dal procurar , ch' essa sia adattata al più generale , ed ordinario corso dei fenomeni . Ciò io mi lusingo trovarli nella mia dottrina riguardo alle febbri , e riguardo all' operazione della corteccia nella cura delle intermittenti , nè io mi addurrò a pensare , ch' essa debba precipitare , perciocchè non spiega chiaramente tutte quelle irregolarità , che possono accadere nel corso delle febbri e nell' uso della corteccia ; e specialmente quelle indicate dall' imperfetta vista di alcuni Pratici poco guardighi sulle molte fallacie , alle quali , quasi ogni osservazione su tali soggetti , è esposta .

Noi perciò ci fondiamo sulla supposizione , che la corteccia posseda un poter tonico , e che l' a-

zione di questo potere nello stomaco spieghi sufficientemente la sua operazione nel prevenire la ricorrenza dei parossismi delle febbri intermitten- ti: poichè io non vedo alcun fondamento per ri- ferire ciò ad alcun misterioso, ed inesplicabile potere specifico: il quale però alcuni Scrittori sembrano ancora disposti a ritenere. Io tengo come un fatto già stabilito, che e gli astringen- ti, e gli amari nel loro stato semplice, e sepa- rato, sieno spesso stati sufficienti a prevenire la ricorrenza de' parossismi delle febbri intermitten- ti, e ch' essi producano più certamente un tal effetto, quando sono combinati insieme. Io ten- go entrambi questi fatti non solamente dalla te- stimonianza degli Autori i più accreditati, ma da particolari esperimenti fatti da me stesso su questo proposito. E sebbene io ammettessi cioc- chè è stato frequentemente asserito su questo sog- getto, che tali rimedj sono frequentemente insuf- ficienti, io considererei questo come un frivolo argomento, mentre un grado differente di potere non può attaccare la questione generale, risguar- dante la natura di questo potere. Nessuno certa- mente sosterrà, che la corteccia pallià sia inca- pace di sanare le febbri, perciocchè non è così efficace come la corteccia rossa (134).

Avendo pertanto stabilita la natura, e l'ope- razione di questo rimedio, noi passiamo a con- siderare le varie questioni, che sono insorte ri- guardo al suo uso nelle febbri intermitten- ti. Egli farebbe al presente superfluo il considerare le obbiezioni, che furono per lo passato fatte all' u- so di essa in generale (135). Sebbene queste ob- biezioni abbiano avuto per lungo tempo qualche peso riguardo ad alcuni Pratici fra i più emi- nenti, egli si deve presumere, che al presente non vi resti più alcun dubbio, e difficoltà di tal for- ta; e mentre si conviene, che questo sia un si-
cu-

turissimo, ed efficacissimo rimedio, le sole questioni, che restano rispetto ad esso, sono, in quali circostanze esso possa essere più convenientemente usato.

La prima questione, che si presenta, è in qual tempo nel corso della malattia la corteccia possa esser data più sicuramente? La regola del Dottor Boerhaave per amministrare la corteccia era, „ cum morbus jam aliquo tempore duravit „; ed il suo Commentatore si dà un gran pensiero per inculcare la convenienza di questa regola generale (136). In ciò per verità entrambi seguono il Dottor Sydenham; ma e Sydenham, e Van-Swieten confessano, che vi possono esser dell'eccezioni alla regola generale: siccome quando un'intermittente attacca delle persone affette da gran debolezza, o quando per esempio i parossismi sono accompagnati da sintomi perniciosi: ed in tali casi tutti i Pratici certamente coglieranno la prima occasione, che potranno avere di esibir la corteccia (137).

Questo però non riguarda la questione generale rispetto alle intermittenti, in cui non predomina debolezza, e quando i parossismi non sono accompagnati da alcun sintoma pernicioso, ed anche straordinario. In tali casi resta ancora la questione, se la corteccia si possa amministrare senza aspettare alcuna ripetizione di parossismi? Ed io sono persuaso, che per la maggior parte ciò si possa fare. La considerazione del Dottor Sydenham nel passo (138) „ fermentationis nifu „ despumante „, sembra essere assolutamente senza fondamento: ed io non posso nè comprendere, che vi sia alcuna materia morbosa da esser evacuata durante il parossismo, nè che la corteccia possa produrre alcun male col sopprimere alcuna naturale escrezione, siccome gli Stahliani han-
no

no comunemente supposto. Mi pare perciò, che la corteccia si possa dare molto per tempo nel corso della malattia (139).

Questa questione generale però ne involge un'altra, cioè se la corteccia si possa dare senza una certa preparazione del corpo, che possa renderlo atto a ricevere la corteccia con maggior sicurezza? Riguardo a ciò, siccome noi supponiamo senza esitanza, che la corteccia data in quantità moderata, non sia soggetta a disturbare le naturali funzioni dell'animale economia; così se tutte queste sieno in uno stato d'integrità, noi non possiamo comprendere, che sia necessaria al corpo alcuna preparazione per disporlo a ricevere questo rimedio. Si dovrà solamente osservare, che per render lo stomaco più atto a ricevere la quantità di corteccia, che può esser necessaria, egli può esser conveniente con un blando vomitorio liberarlo da ogni accidentale indigestione, ed eccitare la sua attività, prima d'introdurvi la corteccia.

In un altro caso eziandio, quando dalle circostanze della stagione, e da certe apparenze v'è ragione per sospettare una qualche ridondanza di bile, egli può esser conveniente d'evacuarla per mezzo d'un leggiero purgante. Quest'è la spiegazione da darsi alla comune opinione della necessità di nettare le prime vie prima di dar la corteccia; ma io devo pregare, che mi sia permesso di asserire, che una tale preparazione non è sempre necessaria; e che se lo stato urgente della malattia domandi un' immediata esibizione della corteccia, egli può spesso esser pericoloso il perdere il tempo sulla supposta necessità di nettare preventivamente le prime vie; od almeno quand ciò sia stato fatto, egli sarà sempre accordabile, ed anche doveroso il porre un fine
al

al corso della malattia per mezzo dell'uso della corteccia, senza attendere altre ripetizioni di parossismo (140).

Sebbene quando non vi è alcuna debolezza nell'ammalato, nè alcun sintoma pernicioso, che accompagni i parossismi, l'esibizione della corteccia, in grazia dell'opinione popolare, o dei pregiudizj medici, possa alcune volte esser dilazionata, nondimeno se i parossismi sembrano anticipare i loro periodi, e più ancora se la loro durata vada aumentandosi, ella sarà sempre cosa prudente l'arrestare il loro corso con una immediata esibizione della corteccia.

Vi possono essere però ancora alcune eccezioni a questa dottrina generale; non solamente quando vi sono segni della presenza d'una infiammazione interna, ma eziandio quando vi sono segni di una diatesi infiammatoria generale nel sistema. Questa io credo essere sempre aggravata dal poter tonico della corteccia; ed in tali casi può in conseguenza la corteccia non solamente esser nociva, ma, siccome io so per esperienza, sarà inefficace; finchè per mezzo della flebotomia, ed altri antislogistici mezzi non sia rimossa, o molto indebolita la diatesi infiammatoria. Quest'è la spiegazione dell' aforismo 762 di Boerhaave: „Hinc venæ sectio nocet per se semper, per, prodest alias casu, ut & tenuis exactaque, dieta, „ (141). Egli è specialmente nelle febbri intermittenti di primavera, che s' incontra una diatesi flogistica, e che perciò per queste, ed altre considerazioni l'esibizione della corteccia può esser in tali febbri più sicuramente dilazionata; ma convien sempre confessare, che anche in queste febbri essa può esser somministrata spesso molto per tempo (142).

Vi è un' altra considerazione, che gli Scrittori pratici hanno accennata, come una ragione per
star

star lontano dall'uso della corteccia; ed è quando vi sono segni *obstructi admodum hujus villiusve visceris*.

Che non vi possano essere dei casi di tal natura, che interdicano l'uso della corteccia, io non ho bastante esperienza per determinarlo; ma io sono ben persuaso, ch'ella farebbe cosa molto pericolosa l'ammettere alcuna generale regola su questo proposito. Io sono convinto, che nello stadio freddo delle febbri si formano delle accumulazioni di sangue nel fegato, e nella milza; che tali accumulazioni sono aumentate da ogni ripetizione di uno stadio freddo, e conseguentemente dalla ripetizione dei parossismi; ed io penso perciò esser cosa manifesta, che anche le considerabili ostruzioni de' visceri, quando non sieno accompagnate da infiammazione, non devano impedire di apprestare la corteccia in tal quantità, onde poter prevenire il ritorno dei parossismi (143).

Molto più io sono di ciò persuaso, perchè non posso comprendere in qual maniera la corteccia possa aggravare l'ostruzione. La sua azione come un astringente è pochissimo considerabile, ed è pienamente controbbilanciata dalla sua amarezza, la quale la maggior parte dei Fisiologi, suppongono esser dotata di un poter risolvante, ed aperiente (144). Io ho avuto parecchie occasioni di far delle osservazioni su tal questione, mentre mi occorsero de' casi di persone, che essendo state frequentemente travagliate da febbri intermittenti, erano loro restati dei tumori, e degl'indurimenti negl'ippocondri, e le quali essendo in tale stato, ricaddero nella febbre intermittenza. In tali casi io ho francamente usata la corteccia, nè ho mai trovato, ch'essa accrescesse l'affezione del fegato, o della milza: ed in altri simili casi io ho costantemente osservato, che
il

il non dare la corteccia , ed il permettere perciò la ripetizione de' parossismi cagionarono de' disordini , che frequentemente divennero fatali (145) .

Quando su tali considerazioni si ha determinato di dare la corteccia , la questione che viene appresso è , in qual tempo di tutto il periodo d' un accesso composto d' intermissione , e di parossismo , si debba più convenientemente esibir la corteccia ? Riguardo a ciò , io credo , che quando l' uso della corteccia fu per la prima volta introdotto , se ne usasse dare una gran dose un poco prima del tempo , che si aspettava l' accessione ; e l' efficacia di questa pratica ha dato occasione a molti d' immaginare , che la corteccia impiegata da que' primi Pratici fosse di una qualità superiore a quella che s' impiegò comunemente in appresso . Noi però non possiamo trovare altronde alcuna prova di questa superiorità della scorza allora impiegata ; ed egli è certo , che la medesima corteccia pallida , la quale è stata comunemente di poi impiegata , e data nella medesima quantità , ed al medesimo tempo del periodo , ha presentato spessissimo i medesimi effetti . Alcuni Pratici eminenti si sono nel seguito opposti a questo metodo ; ma io sono persuaso , ch' eglino in ciò sieno stati guidati piuttosto dalla teoria , che dall' osservazione .

Sebbene io non insisterei rigorosamente , che si deva dare una sola dose poco prima del tempo dell' accessione , nondimeno io sono grandemente persuaso , che la corteccia data più da vicino ad un tal tempo , avrà un effetto più certo . Per ispiegare questa non comunemente intesa verità , convien notare , che gli effetti della corteccia sul corpo umano non sono durevolissimi . Io ho avuto occasione di osservare , che una considerabile quantità di corteccia apprestata non fu sufficiente per impedire una recidiva pochi giorni dopo .

lo

Io ho similmente conosciuto, che nelle febbri quartane un' abbondante copia di corteccia data nel primo giorno dell' intermissione non fu così efficace per prevenir il ritorno della malattia, come una più picciola quantità data nel secondo giorno. Nelle terzane, quando una certa quantità di corteccia è necessaria per impedire il ritorno del parossismo, noi abbiamo trovato, che seguendo la pratica di Sydenham, ed astenendoci in conseguenza dall' esibizione della corteccia, alcune ore prima dell' accessione, essa spesso non aveva prodotto il ricercato effetto, sebbene se ne fosse apprestata una gran copia; mentre d'altra parte una minor quantità data in un tempo più vicino all' accesso aveva più certamente corrisposto al proposito. In molti casi, ne' quali l' accesso succedeva nella mattina, io ho osservato, che un' abbondante copia di corteccia data il giorno innanzi, se non se ne continuava l' uso durante la notte, spesso non produceva l' effetto, mentre una più picciola quantità data durante la notte, e nella mattina più certamente riusciva; ed ogni qual volta io mi sono abbattuto in terzane, di cui gli accessi succedevano al mezzo dì, o al dopo pranzo, io ho creduto inutile di tormentare i miei ammalati nel primo giorno dell' intermissione, avendo sempre conosciuto, che una più picciola quantità data il giorno appresso alla mattina a buon' ora, od avanti il mezzo giorno, era più efficace, in quanto che era presa più vicina all' accessione.

Da tutte queste osservazioni io sono persuaso, che il dare un' abbondante dose di corteccia immediatamente avanti dell' accessione, sia la pratica la più conveniente: ma siccome questa dose conviene, che non sia minore di due dramme, quando si usa la corteccia pallida, così vi sono alcuni stomachi, che non soffriranno questa quantità, nè una

una maggiore, che vi fosse necessaria. Egli è perciò comunemente conveniente di dare le più picciole dosi, ma di darle di ora in ora, per alcune ore prima del tempo dell'accesione (146).

Io non ho avuto molte occasioni di medicar delle febbri intermittenti, dopo che l'uso della corteccia rossa divenne comune; ma siccome io sono ben persuaso della maggior' efficacia di questa specie, o varietà di corteccia, io penso, che l'uso di essa favorirà particolarmente la pratica, che noi abbiamo raccomandata, di dare una dovuta quantità di corteccia, quanto più vicino che è possibile al tempo dell'accesione.

Avendo esposto tutto ciò che sembra esser necessario riguardo all'uso della corteccia nelle *intermittenti*, noi passiamo ad esporre ciò, che è ugualmente utile, e necessario nelle *febbri remittenti*. Queste sono state considerate dai Nosologisti siccome di un ordine differente dalle *intermittenti*; ma, a mio giudizio, molto impropriamente. Esse provengono dalla medesima causa; cioè dagli *effluvj paludosi*, esse dominano nelle medesime stagioni; ed è ordinario tanto alle *intermittenti* che alle *remittenti* di passare scambievolmente le une nelle forma delle altre. Esse mostrano perciò la più stretta affinità, e stabiliscono una forte presunzione, bastantemente confermata dall'esperienze, ch'esse possano essere curate collo stesso rimedio (147).

La sola difficoltà di ammetter ciò, fu l'opinione, che dominò da principio riguardo all'uso della corteccia; vale a dire, ch'essa non si debba dare durante il tempo dei parossismi, e perciò giammai in quelle febbri, che non hanno intermissione. Io credo, che questa opinione fosse in pieno ben fondata, e conveniente riguardo ai parossismi delle genuine *intermittenti*; ma non essendosi trovate alcun altro rimedio per le *remitt-*

mittenti, la considerazione dell'analogia indusse i Pratici ad impiegare la corteccia anche in queste. E, malgrado le altrui opinioni, Morton, e Torti stabilirono questa pratica, e da lungo tempo non v'è alcun dubbio della sua convenienza. Dobbiamo solamente aggiungere, che sebbene io non possa asserire rigorosamente, che la corteccia non si possa sicuramente dare durante l'elacerbazione, o lo stadio caldo delle febbri, io sostengo però, colla maggior parte dei Pratici, che si deva scegliere *specialmente* il tempo della remissione; e secondo che si conosce, che questo tempo è più lungo o più corto, le dosi della corteccia devono essere quanto più copiose potrà tollerarle lo stomaco dell'ammalato, per modo che ne possa prendere la dovuta quantità durante il tempo della remissione (148).

Tale può essere l'uso della corteccia nelle febbri propriamente, ed evidentemente remittenti; ma l'uso di essa è stato esteso eziandio, sopra tutto ultimamente, alle febbri continue (149): sopra di che si può ancora istituire una questione, in quali specie, od in quali circostanze di tali febbri la corteccia possa essere convenientemente impiegata? A questa questione noi procureremo di rispondere nella maniera migliore, che noi potremo.

Quando le febbri intermittenti si sieno cangiate in remittenti, e queste sieno divenute di una forma molto continua; ovvero quando o questa loro trasmutazione è stata manifesta, oppure dal luogo, ove abita l'ammalato, dalla stagione dell'anno, o dalla natura dell'epidemia predominante si abbia ragione di concludere, che una tal febbre sia proveniente dai medesimi effluvi paludosi, che producono le febbri intermittenti, o remittenti nella loro forma ordinaria; in tal caso le febbri, che che possano sembrare continue nella loro for-

ma,

ma, si possono sempre considerare di natura intermittente, e trattare per mezzo della corteccia nella medesima maniera, che noi abbiamo mostrato poterli procedere nelle febbri remittenti di una remissione poco distinta. Sono però realmente rarissime le febbri continue di tal natura, che essendo diligentemente osservate non mostrino qualche remissione, e non somministrino perciò un'opportuna occasione d'istituire per conto della loro forma continua una questione sull'uso della corteccia.

Una tale questione però s'incontra rispetto alle febbri continue d'un'altra specie. Vi è una febbre comunemente occasionata dal freddo, ma forse eziandio da altre cause, alla quale noi abbiamo dato il nome di *Synocha* (150); e la qualeda' suoi sintomi noi giudichiamo essere sempre accompagnata da un grado considerabile di diatesi flogistica. In tali febbri, coerentemente alla nostra opinione sul poter tonico della corteccia, noi sosteniamo, ch'essa non si può giustamente, o sicuramente usare. Ed oltracciò siccome la medesima specie di febbre accompagna tutte le genuine *phlegmasia*, cioè la *pyrexia* congiunta con l'infiammazione topica; così la corteccia non è in alcuna di queste ammissibile. Alcuni Scrittori per verità fanno menzione de' suoi salutari effetti in varj casi d'infiammazione polmonica, e tali effetti possono forse occorrere; ma io non ho mai osservato, che la corteccia fosse sicuramente usata in alcuna tale affezione infiammatoria, fuorchè quando quest' affezione non era la malattia primaria, e solamente quando essa era accidentalmente combinata con una febbre intermittente, putrida, o nervosa (151).

Che si possano avere simili combinazioni egli è ben noto; e sebbene vi possa essere presente qualche grado di diatesi flogistica, essa non può

IONZ. IV.

H

esse

essere in tal grado, onde offrire la principale indicazione nella cura della malattia: per il che in tali casi la corteccia può essere impiegata come adattata all' indicazione principale (152).

In un caso di una malattia infiammatoria la corteccia è stata considerata come un rimedio incerto; e quest' è il caso del reumatismo acuto. Siccome io considero questa malattia come specialmente consistente in una diatesi flogistica, così penso, che la corteccia sia assolutamente inconveniente, ed io l' ho trovata manifestamente nociva, specialmente quando il male è nel suo principio, e nel suo stato veramente infiammatorio.

Ma egli è possibile, che dopo che il reumatismo ha continuato per qualche tempo, e specialmente dopo l' uso dei rimedj antiflogistici, e sudoriferi, lo stato infiammatorio sia domato, e la malattia in conseguenza ammetta delle considerabili remissioni, e divenga periodica. La corteccia in tali casi può divenire un rimedio conveniente, ed io l' ho alcune volte trovata tale; ma essa ricerca qualche cautela: poichè in alcune occasioni, dove si aveva anche evidente una remissione, e dove questa remissione appariva particolarmente per mezzo d' un copioso sedimento nell' orina della mattina, io ho esibita la corteccia con un cattivo effetto, essendo che l' esacerbazioni divennero più violente, e le remissioni meno considerabili, per modo onde esser obbligato a ricorrer di nuovo ai rimedj antiflogistici, e sudoriferi.

In un altro caso di reumatismo acuto la corteccia può divenire un rimedio; e quest' è quando il reumatismo è combinato con una febbre intermittente, e che ne fa parte, cioè che può succedere alcune volte ed al reumatismo acuto e ad altre *flegmæ*. Quando ciò avvenga, si deve
tene-

tenere la medesima regola, che si è già detto convenire in tali casi (153).

Io non conosco altri casi di reumatismo acuto, in cui la corteccia possa impiegarsi; ma vi sono certe circostanze del corpo umano, in cui possono occorrere i dolori alle giunture simili a quelli del reumatismo, ed in cui la corteccia sia forse utile. Nondimeno, secondo la conoscenza che ho di tali casi, essi sono senza alcuna diatesi flogistica; e perciò non sono propriamente un reumatismo acuto. Mi è accaduto alcune volte di vedere delle donne isteriche tormentate da dolori, e tumori nelle giunture; i quali assomigliavano per modo al reumatismo, ch' io ho creduto necessario tentar la flebotomia; ma sebbene il sangue fosse cavato nella maniera la più conveniente per mostrare una crosta infiammatoria; nondimeno non vi si osservò alcuna crosta simile, e perciò tali casi non escludono l'uso della corteccia (154).

La questione riguardante l'uso della corteccia nelle febbri infiammatorie non presenta molta difficoltà; ma vi è un'altra specie di febbri continue, in cui una simile questione riesce molto più imbarazzante. Quest'è la febbre proveniente da un contagio prodotto da un certo stato degli effluvi umani. Quest'è quella febbre, ch' io ho nominata *Typhus*, e che sempre apparisce sotto una forma continuatissima. Essa è comunissimamente accompagnata da sintomi di putrescenza ne' fluidi; e sempre, in qualche parte del suo corso, da sintomi di una debolezza generale nel sistema. Nel primo caso tali febbri sono chiamate *putride*; e nell'ultimo *nervose* (155).

Egli è appunto in una tal febbre, che insorge una questione difficile riguardo all'uso della corteccia; la quale considerata e come tonica, e come antisettica sembrerebbe ben adattata ad en-

trambi i casi. Ma nell'esame d' una tal questione si deve osservare, che le febbri e putide, e nervose possono esser combinate, specialmente nel loro principio, con una diatesi flogistica nel sistema. Or, siccome ho già detto di sopra, io penso, che la corteccia sia incompatibile con un tale stato; e perciò giudico, esser essa sempre inconveniente nel principio di questa specie di febbre, che nella mia Nosologia ho nominata *Synochus* (156). Io non posso punto convenire con certi Autori, i quali sostengono, che nelle febbri, di cui abbiamo parlato, subito che si sieno nettate le prime vie con un emetico, o con un purgante, si possa immediatamente impiegare la corteccia, e confidare interamente ad essa la cura della malattia. Io ho frequentemente osservate le perniciose conseguenze di una tal pratica, coll' aggravare lo stato infiammatorio del sistema, e col determinare delle infiammazioni locali, e fatali al cervello, ed a' polmoni.

Egli è forse possibile, che un tipo di natura nervosa, o putrida possa non esser combinato con alcuna, o con molta diatesi infiammatoria; e quando nello stesso tempo i sintomi di debolezza, e putrescenza non solamente sono considerabili, ma eziandio appariscono per tempo, io accorderei, che la corteccia fosse impiegata prestissimo nel corso della malattia. Un tal caso però io credo essere assai raro; e le mie osservazioni m' inducono a giudicare, che nel principio di tutte le febbri putride, e, per la testimonianza di varj Autori, anche nella peste stessa (157). alcune volte or più, or meno, si abbia una diatesi infiammatoria. Noi osserviamo comunemente una tal cosa nella prima settimana delle nostre febbri epidemiche; e perciò egli è di rado cosa sicura l'usare la corteccia durante un tal periodo. Noi
co-

comunemente osserviamo, che i sintomi, che indicano l'uso della corteccia, non appariscono prima della seconda settimana; ed anche allora la corteccia non può essere sicuramente apprestata, finchè i sintomi di debolezza, e putrescenza non si rendano bastantemente chiari, e distinti. Quando però i sintomi di putrescenza si mostrano molto per tempo in un certo grado, sarà sempre lodabile l'uso della corteccia; e sebbene non apparisca nessun sintoma manifesto di putrescenza, la corteccia sarà ugualmente opportuna nella seconda settimana delle febbri nervose, quando i sintomi di debolezza sono in qualche modo considerabili, e quando nello stesso tempo il sistema è liberissimo da ogni apparenza di uno stato infiammatorio. In somma, noi apertamente giudichiamo, che quando si possa stabilire, che le febbri sieno interamente di natura putrida, o nervosa, il vino, e la corteccia sono i rimedj, che si devono mettere in opera (158); e che se l'uno o l'altro di questi rimedj sono sembrati non riuscire, ciò è comunemente provenuto dal non essersene apprestate le necessarie quantità.

Non devo omettere quest'occasione d'osservare, che vi sono due casi delle nostre febbri epidemiche, ne' quali la corteccia è od inutile, o dannosa. Il primo è, quando dopo un gran dolore di testa succede il delirio; la qual' affezione è qualche poco di natura frenetica, viene aumentata dall'uso del vino, ed è accompagnata da roschezza, e stato infiammatorio degli occhi. In tali casi noi sospettiamo qualche infiammazione di cervello; e lo sparo de' cadaveri ha mostrato, che la cosa è così; ed in tutti sì fatti casi io ho osservata la corteccia manifestamente dannosa. L'altro caso delle nostre febbri è, quando nel loro stato avanzato unitamente ad un gran delirio vi ha molto sussulto di tendini;

H 3

con

con un frequente convulso avvicinamento delle parti . In qualunque maniera ciò possa spiegarsi , io ho trovato , che l'oppio è il rimedio conveniente ; ed è comunemente necessario di darlo in quantità considerabile (159).

Dopo d'aver trattato dell' uso della corteccia nelle febbri le più semplici , noi dobbiamo ora considerarla nelle più complicate , e particolarmente nelle esantematiche.

Queste sono comunemente , e , possiamo dire , naturalmente , di una natura infiammatoria (160); ma in una maniera , ch'io non so spiegare ; frequentemente in loro apparisce una diatesi putrida . Nella loro vera condizione infiammatoria la corteccia non solamente è una sostanza inutile , ma eziandio dannosa ; quando però comparisca alcuna diatesi putrida , essa è assolutamente indicata , e si deve sempre usare molta diligenza per ben distinguere questi casi.

Nel vajuolo per un'opinione , che la corteccia sia favorevole alla suppurazione , essa è stata impiegata anche durante la febbre eruttiva ; ma io non ho mai osservato un caso , in cui essa sia apparsa conveniente . Accordando che la corteccia in certe circostanze sia favorevole alla suppurazione , non ben si vede , che queste circostanze occorran mai durante la febbre eruttiva . Egli è possibile , che la febbre eruttiva del vajuolo sia di natura putrida , nella quale perciò si possa approvar l' uso della corteccia : ma io non sono stato mai capace di stabilire un tal caso ; ed ho osservato , che la corteccia apprestata sopra una tal supposizione era riuscita nociva . Io giudico , che solamente dopo l' eruzione , noi dalla confluenza delle pustule , e da altre circostanze , possiamo distinguere la diatesi putrida , che domanda l' uso della corteccia ; e quando non si abbia nessuna di queste circostanze , siccome , nella maggior

gior parte de' casi di un vajuolo discreto, i quali sono numerosissimi, la corteccia in gran copia sia molto dannosa (161).

Nella febbre secondaria si deve osservare la medesima distinzione; e siccome quest' è per lo più la conseguenza del vajuolo confluyente, così essa è molto generalmente di natura putrida, ed ammette l' uso della corteccia: ma alcune volte succede una febbre secondaria dopo un vajuolo discreto, che è di natura infiammatoria, dove convien la flebotomia, ed il metodo antistlogistico; ed in cui perciò la corteccia sarebbe nociva (162).

La rosolia è molto costantemente di una natura grandemente infiammatoria; e richiede perciò una ancor maggiore circospezione nell' uso della corteccia. Io non ho mai veduto nella Scozia questa malattia essere di natura putrida; ma io non dubito, che non vi si possa trovare tale, quale fu descritta dal Dottor Watson; nel qual caso la corteccia sarebbe certamente opportuna.

Riguardo alla risipola, la cosa è pressochè la medesima: io l'ho costantemente trovata più o meno di natura segmonosa; ed in questo Paese non l'ho guari veduta avere un qualche grado di putrescenza. Per il che io ho osservato, che nella risipola la corteccia è generalmente nociva. Or dalle relazioni degli Autori apparisce, che questa malattia sia alcune volte di una natura putrida; la qual cosa io penso accadere allora specialmente, e forse solamente, quando essa sia accompagnata da altre affezioni di natura putrida; ed in tal caso la corteccia può essere un rimedio necessario (163).

Nella scarlatina vi è generalmente una maggior difficoltà per sciogliere questa questione. Nella specie di scarlatina, che è nominata propriamente anginosa, e che è stata la più fre-

H 4

quen-

quente appresso di noi , vi ha un perfetto rapporto colle *Cynanche Maligna* , nella quale la corteccia è il rimedio indicato . Ma io sostengo , che vi è una scarlatina , ed anche una scarlatina anginosa , in cui la corteccia è inutile , ed è stata spesso dannosa . Quanto sieno sempre distinguibili tali casi egli è difficile il dirlo ; ma un pratico osservatore , ed accorto , dalla differenza de' sintomi , e specialmente dalla natura dell' epidemia predominante , potrà per l' ordinario distinguerli (164) .

Nulla qui diciamo dell' eruzione miliaria , perchè la risguardiamo come costituente sempre un' affezione sintomatica da trattarsi colla corteccia , o senza , secondo la natura della febbre primaria .

Tra i mali febbrili la dissenteria merita , che se ne faccia menzione , per essere una malattia , in cui non sembra , che siasi molto chiaramente determinato quando convenga l' uso della corteccia . Quando questa malattia è della sua propria natura , cioè *dependente principalmente* da una costrizione del colon , e frequentemente accompagnata nel suo principio con qualche *diateesi flogistica* , l' uso della corteccia mi pare assolutamente pernicioso . Io ho veramente detto di sopra , che anche in questo stato gli amari , per la loro qualità lassativa , possono spesso essere utili : ma una tal qualità nella corteccia è incertissima ; e perciò l' analogia cogli amari non implicherà l' uso d' un amaro , che può in questo conto essere d' incerto effetto , e che può essere soggetto a divenir nocivo per i suoi poteri tonico , ed infiammatorio . Nel principio della dissenteria io penso , che la corteccia non convenga punto ; ma nel progresso , quando compariscono alcuni sintomi di putrescenza , o quando la malattia si è cangiata in qualche modo nello stato di diarrea ,

rea, la corteccia si può molte volte impiegare con avvantaggio (165).

In un altro caso di dissenteria, che alcune volte accade, cioè quando essa osserva un tipo terzanario, e può esser risguardata come una parte della febbre terzana, che è nello stesso tempo epidemica, la corteccia può divenire un rimedio assolutamente necessario (166).

Vi è un'altra malattia febbrile, in cui io ho osservato, che l'uso della corteccia è un po' delicato, e difficile; e quest'è la febbre catarrale. In questa febbre per esser comunemente prodotta dal freddo, io credo, che costantemente vi sia una diatesi infiammatoria; la qual cosa sembra rigettare totalmente l'uso della corteccia. Vi sono due casi, in cui essa può esser ammessa; l'uno è quando l'affezion catarrale è unita con una febbre intermittente: ed io ho spesso osservato i più frequenti, e violenti accessi di tosse esser uniti coi parossismi, e particolarmente col lo stato freddo di tali parossismi. In tali casi io non solamente non ho scansato la china, ma mi sono affrettato ad usarla con più premura (167).

Vi è eziandio un altro caso di affezion catarrale, in cui la corteccia è di grande avvantaggio. Quest'è in quei catarri abituali, e che frequentemente ritornano, i quali dipendono da una debole, ed imperfetta traspirazione per la pelle, e ciò proveniente da una più debole forza nell'azione del cuore, e delle arterie. In questi casi io suppongo esservi una maggior determinazione ai polmoni, ed una maggior accumulazione di fluidi, di quella che è solita essere in que' visceri; e che si debba occorrere a queste circostanze, ed ai loro effetti solamente col rinvigorire il sistema dell'aorta, al che io giudico, che la corteccia, ed il cavalcare sieno i mezzi i più efficaci (168).

Un

Un altro caso di febbre complicata, eh' io devo notar qui, è quello d'un' emorragia; caso, in cui l' uso della corteccia è, secondo io penso, con molto poca accuratezza stabilito, ma che io giudico potersi determinare in questa maniera. Quando l' emorragia è di spezie attiva, cioè accompagnata da una diatesi flogistica, la corteccia è un rimedio pernicioso, ed io l'ho sempre trovata tale. Per il che, siccome l' emottisi mi pare essere generalmente di spezie attiva, così io ho costantemente osservato, che la corteccia era dannosissima in tutte le spezie di una tal malattia, in cui io mi sono abbattuto (169). Vi sono però de' casi di emorragia passiva, ed un frequente esempio ne abbiamo nella menorragia, dove la malattia dipende da una lasshezza dell' estremità de' vasi uterini, i quali perciò sono facilmente aperti da ogni irritazione, che venga applicata al sistema, od alla parte malata. In tali casi la corteccia è il rimedio il più conveniente, e quando si possano evitare le cause remote, ed eccitanti, essa è molto efficace (170). Su questo proposito si devono notar due cose; l'una è, che sebbene un' emorragia possa sembrare provenire da irritazione, non si deve però immediatamente concludere esser essa di spezie attiva, e quindi proibire l' uso della corteccia. L'altra cosa, che si deve notare, si è, che la corteccia nell' emorragia passiva non agisce come un astringente, per il qual conto i suoi poteri sono inconsiderabilissimi, ma come un tonico, che sarebbe dannoso in ogni emorragia di spezie attiva.

Dopo aver fatto parola del catarro, e dell' emottisi, io sono in qualche modo necessariamente condotto a dire qualche cosa riguardo all' uso della chinachina nella tisi polmonare. Questa malattia è così costantemente accompagnata con
una

una diatesi flogistica, ch' io in essa sono disposto a rigettare totalmente l' uso della corteccia . Vi sono però dei Pratici , che hanno una differente opinione (171) ; ma io posso asserire , che in nove , di ogni dieci casi , in cui l' ho veduta usare , essa è riuscita manifestamente nociva .

Vi sono però alcune circostanze della tisi accennata, in cui la corteccia è stata utile. Io ho veduto dei casi , nei quali con tutti i sintomi della tisi, l' esacerbazioni della febbre etica erano marcate con una maggiore , o minore accessione fredda, e regolarità in periodi stabiliti, comunemente quotidiani, ma alcune volte terzani. In tali casi io ho data la corteccia , e per tal mezzo potei prevenir il ritorno di tali parossismi per qualche tempo , e, contemporaneamente ottenni, che si mitigassero la maggior parte degli altri sintomi della malattia. Io però in tali casi non ho giammai ottenuta una compiuta guarigione ; poichè mal grado l'abbondante copia di corteccia da me apprestata, i parossismi sempre ritornarono in meno di una quindicina di giorni, o di tre settimane, dopo che eglino erano stati fermati: e sebbene essi fossero di mano in mano fermati collo stesso mezzo, essi ritornarono con maggior violenza , e divennero fatali con tutti i sintomi ordinarij della tisi (172).

Siccome la tisi polmonare dipende così spesso da tubercoli di una particolar natura, i quali non vi è alcuna probabilità, che si possano risolvere per mezzo della corteccia ; così quest' è un' altra ragione , perchè io schivi l' uso della corteccia in questa malattia. Ma se vi sieno de' casi , che assomiglino esattamente alla tisi proveniente da' tubercoli, nei quali però nessuno di tali tubercoli si trovi, e che perciò essa sia una malattia più facilmente curabile, e che ammetta forse l' uso della corteccia , io non posso
posi-

positivamente determinarlo; ma io son disposto a credere, che vi sieno de' casi, ne' quali si abbiano tutti i sintomi della tisi polmonare, senza tubercoli, e dipendenti da una successiva formazione, e consecutivo rimarginamento di picciole vomiche; nella qual occasione la corteccia può alcune volte essere utile. In tutti i casi di convalescenza, dopo un'espettorazione purulenta, io giudico, che la malattia sia stata di questa specie (173).

Per terminare le mie riflessioni sull'uso della corteccia nelle malattie febbrili, io passerò ora a parlare del celebre uso della corteccia nella cura della gangrena, la quale è frequentemente, sebbene non sempre, congiunta con febbre.

La teoria di questo metodo è stata risguardata come molto misteriosa; ma mi sembra, ch'essa possa rendersi pianissima. In tutti i casi, ne' quali io ho osservato la gangrena guarirsi per mezzo della corteccia, io ho conosciuto, che ciò avveniva coll' eccitare un grado d'infiammazione, e suppurazione attorno la parte gangrenata: e che per tal mezzo la parte morta era separata dalla viva, e quindi disposta a distaccarsene. Ciò è alcune volte, e forse potrebbe esserlo spesso, prodotto da uno sforzo della natura; ma un tale effetto è comunemente impedito da una perdita di tono nelle parti vicine dove si va la gangrena estendendo. Si occorre però ad un tale effetto sostenendo per mezzo della china, e rinvigorendo il tono di queste vicine parti, e producendovi l'infiammazione da noi accennata.

Merita perciò, che si spieghi il differente effetto della corteccia nei differenti casi di gangrena. Se la gangrena provenga da cause, che producano una perdita di tono, e quindi una gangrena in qualche parte, la corteccia deve essere efficace nell'arrestarne i progressi; ma quando la gangre-

na proviene da un'acuta, e violenta infiammazione nella parte, la corteccia non solamente è inutile, ma eziandio dannosa. La teoria del Signor Giovanni Pringle è appresso a poco la medesima, e si può esprimere nella stessa lingua, da noi usata. Nella pagina 39. della sua appendice, edizione quarta, egli si spiega nel seguente modo: „ Così la corteccia non riuscirà in una gangrena, se i vasi sieno troppo pieni, od il sangue troppo denso: ma se i vasi sono rilassati, ed il sangue sciolto, o disposto alla putrefazione, o per un cattivo abito, o per un assorbimento di materia putrida, allora la corteccia è uno specifico „ . Tutte le osservazioni, ch' io ho avuto l'opportunità di fare in casi di gangrena, hanno pienamente confermata questa dottrina (174).

Avendo terminato di parlare di ciò, che riguarda l'uso della corteccia nei mali febbrili, passerò ora ad indicare il suo uso in alcuni casi cronici: ma dopo tutto ciò che ho detto di sopra de' tonici in generale, e più particolarmente degli amari, altro qui non resta da dire, se non che la corteccia come uno dei più potenti tonici converrà specialmente ne' casi, ne' quali una tale specie di rimedj è adattata (175).

Vi sono due malattie, che sembrano dipendere da laschezza nel sistema; e perciò si è supposto, che la corteccia possa esser utile nella loro cura, e si è asserito, che realmente lo era stato. Queste malattie sono le scrofole, e la rachitide. Io non dubito, che nell' una, e nell' altra non si abbia un considerabile grado di laschezza, e di flaccidità nel sistema; ma io sono lontanissimo dal pensare, che quelle malattie consistano solamente, oppure principalmente in una tale circostanza; e se questo fosse il luogo adattato a così fatta questione, io potrei mostrare, che probabilemen-

men-

mente quelle malattie dipendono da certe particolari condizioni del sistema, le quali non derivano da una general lassezza, ma che piuttosto la inducono: ed io particolarmente asserirei, che quanto è stato detto riguardo all'affinità tra queste due malattie, mi pare erroneo. Ma che che ne sia, io non devo qui entrare in una questione su tal proposito; nè penso che sia necessario, ch'io aggiunga, che in tutti i non pochi casi da me veduti, in cui si è fatto uso della corteccia in tali malattie, io non ho mai osservato, che quindi ne risultasse alcun evidente beneficio.

Egli è molto più probabile, che le malattie spasmodiche dipendenti da una debolezza di tono nel sistema possano essere spesso guarite per mezzo dell'uso della corteccia. In conseguenza essa è stata usata frequentemente in molte di queste malattie, e particolarmente in casi d'epilessia, in cui però io spesso non ottenni il bramato effetto. Quando l'epilessia dipende da affezioni organiche del cervello, io non credo, che vi sia alcun rimedio atto ad occorrervi; nè la corteccia od altro tonico si potrà, come io penso, convenientemente o sicuramente amministrare, quando tal malattia è congiunta con uno stato pletorico, ed eccitata, come lo è sovente, da un' occasionale *turgescenza* ne' vasi languigni del cervello. Egli è solamente nell'epilessia dipendente da una mobilità del sistema, che si può sperare, che la corteccia riesca medicinale, ed in tali casi egli è possibile, ch'essa sia stata spesso trovata utile: ma io non ne ho mai ricavato molto vantaggio, e penso, che i tonici fossili, come i calceati, *cuprum ammoniacum*, i fiori di zinco, o vitriuolo bianco, si sieno sempre trovati più efficaci (176).

Vi è un'affezione convulsiva, in cui io ho trovata la corteccia considerabilmente utile: e quest'

quest'è la *Chorea*, che io credo dipendere da uno stato di mobilità in un certo periodo della vita (177). In questa malattia io penso, che le preparazioni di rame, e di zinco non possano essere impiegate con sicurezza così spesso, o piuttosto così lungo tempo, come sarebbe necessario, e perciò, che i calibeati e la corteccia sieno i rimedj i più sicuri: e noi giudichiamo, che l'ultimo sia più sicuro del primo (178).

In un' altra affezione convulsiva, cioè la tosse convulsiva, noi sappiamo che la corteccia è sovente un rimedio efficace, ma è un po' difficile il determinare il tempo adattato alla sua amministrazione. Quando la malattia è ancora recente, ed il contagio forse continua ad agire, essa è spesso nociva; ma quando la malattia è più avanzata, e l'azione del contagio probabilmente non più esiste, e la malattia continua in virtù solamente dell'abito, io sono abbastanza certo, che la corteccia allora la sanerà sollecitamente, col far solo, che nei polmoni non si formi, o continui alcuna congestione (179).

Riguardo all'asma io sono obbligato a fare lo stesso giudizio, che ho fatto riguardo all'epilessia. Quando il parossismo asmatico dipende da una turgescenza occasionale del sangue nei vasi dei polmoni, la corteccia è un medicamento improprio, e può esser dannoso; ma quando l'asma dipende dalla mobilità del sistema, come nell'asma isterico del Signor Giovanni Floyer, la corteccia è un rimedio utile; ed in alcune occasioni io l'ho trovato tale (180).

Resta da parlare di alcune affezioni spasmodiche, nelle quali la corteccia è stata molto celebrata. Queste sono comunemente nominate isteriche, e sono di molto varia forma. In que' casi, ne' quali compariscono i parossismi, ch'io ho descritti ne' miei Elementi di Pratica sotto il titolo
d' Hi-

d' *Hysteria* (181), si avrà la vera forma, che, secondo io penso, deve rigorosamente aver un tal nome; e per essere una malattia di una specie determinata, e per accadere forse solamente, od almeno principalmente, nelle femmine di temperamento sanguigno, ed un po' pletorico. Ma senza insister d'avvantaggio sulla descrizione di questa malattia, io asserirò, ciocchè io ho confermato coll'esperienza, che nella forma accennata la corteccia non è un conveniente rimedio.

Vi è però un gran numero d' incomodi, che sono frequentemente nominati isterici, e più spesso malattie nervose, e di cui la diversità è grandissima; ma che però non hanno ne' loro sintomi un tale rapporto, onde poter essere ridotti sotto qualche carattere generale. Per la qual cosa, se noi vogliamo far qualche tentativo riguardo alla loro generale natura, conviene, che noi cominciamo dallo stabilire una causa parimenti generale. Io confesso, che questo piano è incerto; ma io non so al presente cosa di meglio si possa fare.

Nell' intraprendere una tal cosa io riferirei le malattie nervose ad una, o piuttosto a due cause generali: l'una è una debolezza di tono, e quindi una mobilità di sistema in un temperamento sanguigno, o tale, che non sia manifestamente melanconico; e l'altro è uno stato più o meno torpido del poter nervoso predominante in un temperamento melanconico; e quindi provengono varie irregolarità nelle funzioni del sistema nervoso (182).

Tutto ciò esigerebbe una lunga spiegazione, ma io qui non posso tentare una tale impresa; nè credo di essere al caso di soddisfarvi pienamente. Il solo uso, ch'io farò al presente di tal dottrina, sarà di dire, che ogni qual volta le affezioni morbose croniche si possano comprender di-

dipendere da una debolezza di tono, e mobilità del sistema, che appariscono principalmente nei sintomi di dispepsia, è probabile, che la corteccia riesca un rimedio utile; ma che ne' casi di torpore accompagnato da fermezza di tono, egli è probabile, che la corteccia sia un rimedio non solamente inutile, ma eziandio dannoso. L'ultimo caso io penso esser quello, ch'io rigorosamente nominerei *Ipocondriasi*. Di questa malattia, a dire il vero, il comune de' Medici ha varie nozioni, ma di rado chiare, o ben maturate: se alcuni hanno asserito d'aver trovata utile la corteccia in casi d'ipocondriasi, io sospetto, ch'essi non abbiano fatta la conveniente distinzione tra l'ipocondriasi, e la dispepsia. L'ultima può essere frequentemente accompagnata con timidezza, dubbio, e scoraggiamento; ma può esser sempre una malattia differentissima dalla vera ipocondriasi (183).

Io ho procurato di considerer l'uso della corteccia in tutti i diversi mali, ne' quali può essere apprestata, ed in cui essa è stata comunemente impiegata; e su questo soggetto resta solamente a dire, in qual maniera essa possa essere più convenientemente usata: ma io penso d'aver fatto ciò abbastanza pienamente sul proposito degli amari; ed ora devo solamente dire, che tutto ciò, che ho esposto riguardo alla preparazione, ed all'amministrazione degli amari, è totalmente applicabile alla corteccia (184).

Salix Alba.

Questa sostanza è stata proposta come un succedaneo della corteccia; e perciò io l'ho posta in questo luogo. Le testimonianze di Stone, Clofio, e Gunzio sono di molto peso in suo favore: e sebbene io non abbia avuto molte occasioni

di adoperarla nelle febbri intermittenti, le poche sperienze, che ne sono state fatte, mostrano, che essa può essere in alcuni casi un rimedio efficace.

Le qualità sensibili mi sembrano consistere in un' amarezza alquanto forte, ma bastantemente piacevole, congiunta con un po' di astrizione. Queste qualità mi persuadono, che questo sia un medicamento valevole, e che possa adoperarsi come un succedaneo della corteccia, quanto qualunque, ch'io sappia essere stato apprestato con tale intenzione.

Le prove, ch'io ho fatte, furono colla scorza del *Salix Pentandra* presa da' rami di quattro linee di diametro, e di quattro, o cinque anni d'età. Non devo però lasciare questo soggetto senza avvertire, che Bergio ci dice, che più prove, ch'egli ha fatte con questa scorza nelle febbri intermittenti, furono tutte senza successo (185).

CAPITOLO III.

Degli Emollienti.

GLI emollienti sono medicamenti, che diminuiscono la forza di coesione nelle particelle, che compongono i solidi del corpo umano, e quindi li rendono più lassi, e più flessibili. Essi agiscono più evidentemente sul solido semplice, e possono eziandio alcune volte agire sulla materia solida componente le fibre motrici (186): ma eccettuato ciò, che può provenire dal calore, che è frequentemente congiunto con detti rimedj, essi non sembrano agire sul potere nervoso per mezzo delle loro chimiche qualità. Le potenze, che agiscono sopra di esso diminuendo la contrattilità, od il tono delle fibre motrici, saranno considerate in appresso nel titolo de' Sedativi.

Gli